

Zeitschrift:	Archives héraldiques suisses = Schweizer Archiv für Heraldik = Archivio araldico svizzero : Archivum heraldicum
Herausgeber:	Schweizerische Heraldische Gesellschaft
Band:	111 (1997)
Heft:	2
Artikel:	"Dignum cernite signum..." : "Stile araldico" e "stile sfragistico" negli stemmi delle città medievali
Autor:	Savorelli, Alessandro
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-745777

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 20.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

«Dignum cernite signum...»

«Stile araldico» e «stile sfragistico» negli stemmi delle città medievali

ALESSANDRO SAVORELLI

1. Stemmi e sigilli

«Signum noscatis...», «Dignum cernite signum...», «Noscite vos certi signum...» («osservate, riconoscete il sigillo», «siate certi che questo è il sigillo ...»): niente meglio di queste legende in versi, apposte da alcuni comuni medievali italiani ai loro sigilli, esprime la differenza tra sigilli e stemmi di città: il sigillo parla e attesta al lettore che appartiene a quella città, e che per suo mezzo quel documento è autentico¹. Il sigillo ha sempre bisogno di *dichiararsi* attraverso il *medium* della parola: senza la sua legenda, che sia composta di versi altisonanti o di una formula stereotipa («Sigillum civitatis ...»), esso non è che un piccolo, prezioso manufatto, carico di minuscole figure e segni incolori, quasi illeggibili.

Lo stemma, viceversa, non ha bisogno di *dichiararsi*: è un pittogramma, e dunque sostituisce la scrittura, è immediatamente riconoscibile, non parla. Il perché di questa differenza s'intende subito: lo stemma vive all'aperto, è fatto per essere riprodotto e visto da tutti, concittadini e forestieri, è *il segno* della città, compare sulle porte, sul municipio, nella chiesa madre, ne decora le opere d'arte. Al contrario del sigillo, lo stemma è grande, colorato, visibile per definizione. Il sigillo invece esce raramente, e con circospezione, dal buio della sua teca, per tornare, esaurita la sua funzione, nel chiuso di un archivio o di una cancelleria: il suo scarso pubblico è un burrocrate o un magistrato, e più tardi, lo storico e l'erudito: esso non è *il segno* della città, ma certifica, autentica, firma un documento.

Possiamo riassumere i caratteri distintivi di *sigillo* e *stemma*, nei seguenti punti principali:

1) Lo stemma è un'entità astratta indipendente dal sostrato materiale cui eventualmente aderisce; il sigillo invece non esiste al di fuori del suo supporto materiale e delle sue copie;

2) lo stemma è – per sua essenza – *colore* (il sigillo ne è privo e non ne soffre, giocando in cambio sulla tridimensionalità) e non è soggetto a forme e misure obbligate;

3) lo stemma risponde al criterio della *visibilità* a distanza e postula perciò: *semplicità, astrazione, simmetria*. Il sigillo al contrario, come prevenzione delle falsificazioni, tende alla complicazione e alla ricercatezza, al naturalismo;

4) lo stemma, pur attingendo a codici simbolici multipli, rispetta un sistema di regole artificiale: il sigillo segue solo gusto e criteri pratici. La confezione di uno stemma dipende perciò da un sistema codificato di segni e regole, ed è creazione collettiva, il sigillo invece, pur rispondendo a tipologie generali e ricevendo impulso dal committente, che ne indica i criteri e le figure in generale, è creazione, relativamente stereotipa, di un artigiano o di un atelier specializzato, e segue solo le tendenze della moda e dell'imitazione;

5) lo stemma, pur variando per motivi politici, storici etc., tende a rimanere stabile e a mutare solo nell'esecuzione, secondo il gusto dell'epoca; il sigillo varia di continuo, secondo il gusto e le circostanze, ed è sistematicamente costretto a farlo, per impedire abusi e falsi; lo stemma, dunque, è tendenzialmente «eterno», e sopravvive, una volta cessate le condizioni storiche in cui è nato, proprio in virtù della sua astrattezza; il sigillo, più incostante, sopravvive in epoca moderna in un prosaico strumento ufficiale: il «timbro».

6) lo stemma si rivolge all'esterno e all'interno di una comunità: segnala una *presenza*, indica «dove sono i nostri», celebra pubblicamente le ceremonie, i fasti, le feste, i lutti della città; il sigillo si rivolge per lo più all'esterno, a chi non fa parte della città, e non *indica*, ma *autentica*;

7) lo stemma è il simbolo della città, la rappresenta, la coinvolge emotivamente, si moltiplica nella simbologia delle istituzioni urbane, esprime una identità forte; il sigillo è uno strumento burocratico, giuridicamente insostituibile, ma di valenza simbolica modesta.

Nonostante queste vistose differenze e la diversa *logica* grafica e funzionale, tra sigilli e stemmi civici vige storicamente un vasto commercio, che talora è una pacifica simbiosi, tal'altra una sorta di lotta per l'esistenza: tutti sanno che ci sono stemmi diversi dai sigilli, altri simili, altri infine

¹ Vos veteris Sene signum noscatis amene (Siena); Urbis me dignum pisanae noscite signum (Pisa); Urbis Cesene signum noscatis amene (Cesena); Noscite (o cernite) vos certi signum generale Tuderti (Todi), etc.

del tutto identici. Per questo motivo è dato ancora imbattersi in qualche confusione tra concetti sigillografici e araldici, che pur essendo storicamente aggrovigliati non sono intercambiabili: eppure la controversia svoltasi un secolo fa tra F. Hauptmann e L. Clericus su «Der Deutsche Herold» (1884–85), aveva già chiarito come stessero le cose sul piano teorico. Clericus, dopo averla praticata nel vol. 6 del *Siebmacher's Großes Wappenbuch*, teorizzò la sostanziale identità di stemmi e sigilli e la derivazione dei primi dai secondi. Poco più tardi anche Otto Hupp finì per considerare la distinzione come qualcosa di «inessenziale» e per dichiarare che i sigilli, sebbene non l'unica, erano comunque la fonte «da preferirsi» per la ricostruzione degli stemmi medievali: e difatti, nella sua raccolta *Die Wappen und Siegel der deutschen Städte* – lussuosamente disegnata, con incomparabile maestria rispetto alla sciattezza del *Großes Siebmacher's* –, tenne poco o nessun conto delle fonti non sfragistiche e impose il recupero del sigillo come «autentico» stemma cittadino a gran parte della Germania, e probabilmente anche fuori dei confini tedeschi. Viceversa qualche anno dopo, Hauptmann, che pure divulgò non pochi errori sull'argomento, riassunse la questione, fissandone i termini con apodittica chiarezza:

Le figure che si trovano sui sigilli – scriveva – non sono «figure araldiche» (*Wappenbilder*), come mostra il loro aspetto spesso del tutto antiaraldico. Solo verso la metà del s. XIV cominciano ad apparire sui sigilli stemmi di città. La maggior parte di essi si rifaceva ad un vecchio sigillo, la cui figura spesso è correttamente «araldizzata». Dal XVI s. tuttavia, si posero acriticamente in uno scudo anche le vecchie figure dei sigilli, persino quando erano assolutamente antiaraldiche, e le si considerarono come l'antico stemma della città. Un gran numero di piccole città del resto non si è mai dato uno stemma vero e proprio: ma se si deve formarne uno, è un errore mettere semplicemente dentro uno scudo l'immagine dell'antico sigillo².

In seguito la critica non ha fatto che confermare e arricchire di dati questo punto di vista: è sufficiente consultare il rifacimento dell'opera di Hupp a cura di C. Stadler e soprattutto la densa sintesi di E. Kittel, o l'ottima monografia di H.J. v. Brockhusen su Wetzlar³. Le conseguenze della tesi – insostenibile – di Clericus e Hupp erano state negative sotto ogni riguardo. Sul piano teorico, operando una inammissibile semplificazione, essa non riconosceva la speci-

ficità di sigillo e stemma civico nelle loro rispettive caratteristiche iconografiche e funzionali. Sul piano storico, la presunta equivalenza o identità di stemmi e sigilli alterava lo sviluppo storico della simbologia delle città medievali e ne impediva una adeguata comprensione. Il pregiudizio sfragistico si basava anche sul fatto che i sigilli si sono conservati più a lungo, proprio perché si identificavano in oggetti materiali, mentre le fonti degli stemmi, col tramonto della pratica militare medievale, la distruzione di molte testimonianze artistiche, etc. sono stati soggetti ad un'usura più rapida. In verità, interpretare queste circostanze come un «primoato» dei sigilli è scorretto. Il privilegio accordato ai sigilli come fonte degli stemmi trascura infatti circostanze decisive, in primo luogo che una parte cospicua degli stemmi – e proprio quelli di molte delle città maggiori – avevano avuto origine e sviluppo assolutamente indipendenti dai sigilli, anzi spesso contrari funzionalmente e iconograficamente alla loro *logica*. Sebbene i sigilli siano più antichi degli stemmi, le città hanno elaborato di regola una loro *strategia araldica* distinta da quella sfragistica. L'occasionale identità dell'immagine di stemmi e sigilli è una scelta simbolica che non risponde a nessuna legge di sviluppo costante. Inoltre, non ci si rese conto del fatto che, a partire soprattutto dal XIV s., sono a loro volta i sigilli a subire l'influsso del codice iconografico araldico, sia impiegandone sempre più le figure tipiche, sia disponendole in uno stile non più esclusivamente sfragistico, ma araldicamente condizionato. Brockhusen ha dimostrato incontestabilmente che il sigillo non deve essere considerato la fonte primaria e la prima attestazione di uno stemma, ma che è spesso quest'ultimo, viceversa, già esistente, a trasferirsi talora sul sigillo e a modificarne la forma⁴. Affermatasi come codice simbolico a livello continentale l'araldica invase la provincia dei sigilli e la costrinse

² F. Hauptmann, *Wappenkunde*, München-Berlin 1914, pp. 41–42.

³ C. Stadler, *Deutsche Wappen*, Bremen 1960 sgg.; E. Kittel, *Siegel*, Braunschweig 1970; H.J. v. Brockhusen, *Wetzlar und der Reichsadler im Kreis der älteren Städtewappen*, «Mitteilungen d. Wetzlarer Geschichtsver.», 1954, pp. 93–126.

⁴ Art. cit., pp. 95–97.

a modificare il proprio linguaggio arcaico, che proveniva in molti casi direttamente dalla tradizione classica. Sul piano stilistico infine, Clericus e Hupp estesero all'araldica comunale moderna la prassi tardomedievale della trasformazione diretta dei sigilli in stemmi, e cioè uno degli elementi della decadenza dell'araldica cittadina, con l'incongrua invasione negli stemmi di figure e posture naturalistiche.

2. «Stile araldico», «stile sfragistico»

Sebbene originariamente distinti, stemmi e sigilli civici si sono dunque mescolati e hanno avuto una evoluzione in comune: tanto che nell'araldica della città possiamo distinguere due modelli grafici e due stili, che si sono incrociati, influenzati reciprocamente e contaminati, ma che si possono nettamente isolare e denominare *stile araldico* e *stile sfragistico*. Qualche autore preferisce chiamare quest'ultimo «prearaldico», ma a noi sembra preferibile l'altra definizione, in quanto meno generica: di elementi *prearaldici* l'araldica infatti si nutre (figure classiche, disegni di stoffe, marchi di famiglia o di città, elementi decorativi, vecchi *totem*), ma essi non sono necessariamente *antiaraldici*, cosa che invece accade spesso agli elementi iconografici tratti dai sigilli.

Lo *stile araldico* adotta sue specifiche regole, figure e sintassi. Viceversa, possiamo

definire lo *stile sfragistico* quello che introduce nello scudo figure e composizioni *tipiche*, nate in funzione della *logica* del sigillo: con l'avvertenza tuttavia che ciò non significa che ognqualvolta uno stemma riproduca le immagini contenute di un sigillo sia ascrivibile allo stile sfragistico, giacché, come abbiamo detto, assai spesso il sigillo presenta a sua volta figure e composizioni già nettamente *araldizzate* anche quando non siano regolarmente inscritte in uno scudo. Tenendo conto delle infinite sfumature e casi intermedi, possiamo dunque circoscrivere lo stile sfragistico ai casi in cui uno stemma assuma figure e composizioni *assolutamente tipiche* dei sigilli e lontane dal gusto e dalle regole – scritte e non scritte (quest'ultime sono probabilmente le più importanti!) – dell'araldica, quelle appunto dell'*astrazione*, della *semplicità* e della *simmetria*.

Le principali figure proprie dello stile sfragistico – e più usate nei sigilli civici, almeno in quelli più antichi –, cui si contrappongono sistematicamente altrettanti gruppi di immagini araldiche, sono cinque:

1) le rappresentazioni naturalistiche del sovrano o signore – laico o ecclesiastico –, o dei magistrati della città: a cavallo, come nella tradizione dei sigilli signorili (*equestris*), o armati e atteggiati in maestà, coi segni del comando o le insegne. Al posto di queste figure lo stile araldico predilige gli inquarti, o comunque una commistione con gli stemmi sovrani, o tutt'al più la simbologia astratta della sovranità (corone, spade, mitre, pastorali etc.) (fig. 1)



fig. 1 Kingston-upon-Hull ha araldizzato l'immagine del re (parlante: *king*) del suo primo sigillo (sec. XIII), con tre corone: il motivo araldico è poi stato trasferito nello stemma e nel nuovo sigillo (sec. XV).

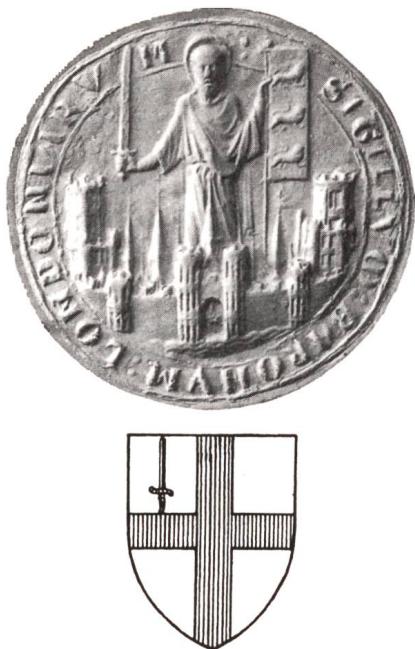


fig. 2 Lo stemma di Londra araldizza il motivo agiografico inserendo nello stemma solo la spada, attributo di S. Paolo.

2) le rappresentazioni naturalistiche di carattere agiografico: santi in posizioni e attributi tradizionali o in scene complesse che raffigurano miracoli, leggende, il martirio, etc. Lo stile araldico tratta le stesse storie ad un livello astratto: isola un attributo del santo, o allusivo alla sua vicenda etc. (fig. 2)

3) le rappresentazioni naturalistiche della città, ossia complicate costruzioni architettoniche, talora con intenti realistici, cioè con la raffigurazione non di tipi urbani astratti, ma di edifici reali; anche l'araldica utilizza torri, castelli, ponti ed altri edifici e parti di edifici, e perciò il confine tra i due stili qui è labile: in generale tuttavia gli edifici araldici sono più piccoli, stilizzati, astratti, mescolati ad altre figure araldiche tipiche, e trattati essi stessi come figure araldiche; nello stile sfragistico gli edifici balzano in primo piano, hanno un inconfondibile tratto di complessità e ricercatezza, le raffigurazioni urbane sono spesso unite a quelle del paesaggio (monti, fiumi, mari, vegetazione, astri etc.), gli stemmi dei sovrani sono inseriti non in inquarti o pezze, ma in scudetti che pendono sullo sfondo, come in un ologramma: l'insieme risulta talora

quello di un vero e proprio quadretto, pittoricamente costruito. (fig. 3)

4) la raffigurazione di strumenti della produzione industriale o agricola o del commercio: gli esempi sono molti, ma il più diffuso è quello – ovviamente presso città poste sul mare o su grandi fiumi navigabili – di navi e battelli. Anche in questo caso i sigilli abbondano in dettagli ed elementi naturalistici: mare, pesci, marinai, moli, balenieri etc. Presso le città dell'Europa centrale ed orientale è diffuso un tipo di sigillo «professionale», che riproduce attrezzi e scene dell'attività mineraria. Piccoli centri rurali abbondano in raffigurazioni naturalistiche di frutti e strumenti agricoli. Gli stemmi trasformano scene e oggetti complessi in pochi dettagli: per le navi ciò è di norma difficile, anche a voler stilizzare e ridurre al minimo la figura. (fig. 4)

5) l'utilizzazione di lettere dell'alfabeto (di solito l'iniziale del nome della città), eventualmente combinate con altri simboli: non è una tecnica particolarmente diffusa e tuttavia ha qua e là un certo peso statistico. È di per sé una figura lontana dallo spirito araldico, ideografico per definizione.

Sul piano statistico, tra queste figure prevale ovunque il motivo architettonico, seguito da quello agiografico (che ha punte occasionalmente alte, p. e. in Portogallo, Scozia e Dalmazia); in Castiglia si trova di frequente la sfarzosa raffigurazione del Re: gli altri motivi sono rappresentati in misura minore. Sussistono infine modi misti: sovrani e santi compaiono inseriti in fastigi architettonici, le navi all'interno di un porto turrito, scritte e lettere accompagnano le figure, etc. Molte altre figure che si trovano sui sigilli hanno invece diverso carattere, non necessariamente antiaraldico. C'è naturalmente il caso del sigillo che riproduce lo stemma di un signore, e ci sono figure «parlanti», che spesso sono divenute la figura principale dello stemma: in questo caso non si può definire a priori quale figura comune sia araldica o meno in un sigillo, e molto dipende dal grado di naturalismo e di dettagli col quale sono riprodotte. Vi torneremo nell'ultimo §.

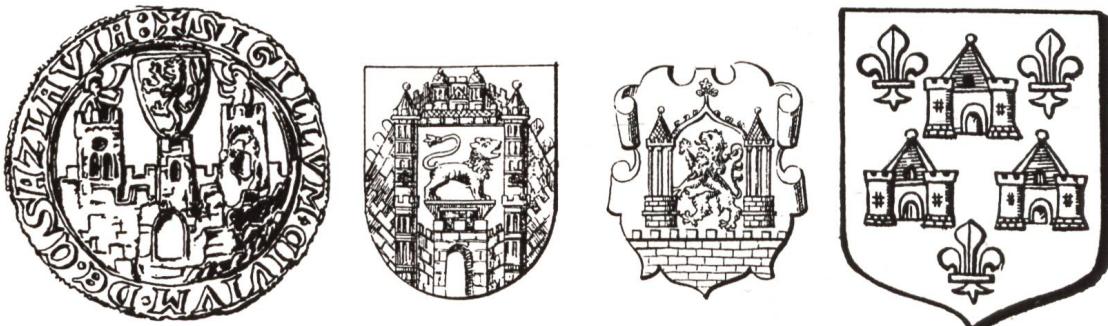


fig. 3 Si mettano a confronto il complesso motivo architettonico del sigillo di Časlav (Boemia) e la difficile araldizzazione del sigillo nelle due versioni dello stemma di Braunschweig (dal *Großes Siebmacher's*), con la stilizzata, elegante soluzione araldica dello stemma di Chinon (Turenna).



fig. 4 Le navi nello stemma di Ipswich interpretano araldicamente la versione sfragistica. Lo stemma di Bristol ha invece mantenuto il naturalismo del sigillo

3. Verso un'analisi comparativa e statistica⁵

3.1. I centri minori

Stabiliti questi punti, quali sono in generale l'evoluzione e i rapporti storici che intercorrono tra *stile araldico* e *stile sfragistico* negli stemmi delle città medievali? La tradizione critica che sviluppa le tesi di

Hauptmann necessita a nostro avviso, per offrire un quadro più completo, se non di vere e proprie correzioni, almeno di qualche integrazione e precisazione sul piano storico-statistico e su quello stilistico. Occorre considerare innanzi tutto che l'analisi di autori come Kittel o Stadler è limitata al caso tedesco, e principalmente all'area occidentale della Germania: indubbiamente l'area tedesco-imperiale ha conser-

⁵ Elenchiamo, per evitare ripetizioni, le pubblicazioni (oltre quelle cit. a n. 3) da cui sono tratti i dati relativi agli stemmi e sigilli di città e le figure (si tratta di repertori, più o meno aggiornati e completi, mentre solo in parte si è potuto tener conto di lavori monografici su singole città e regioni): O. Neubecker – W. Rentzmann, *Wappenbilderlexikon*, München 1974; J. Louda, *Blasons des villes d'Europe*, Paris, 1972; A.P. Torri, *Gli stemmi e i gonfaloni delle province e dei comuni italiani*, Firenze 1963; *Gli stemmi dei comuni toscani al 1860...*, a c. di G.P. Pagnini, Firenze 1991; S. Ceccaroni, *Vessilli, sigilli e stemmi delle comunità medievali dell'Umbria centro-orientale*, «Bollettino della Deput. di Storia patria per l'Umbria», 1984, pp. 43 sgg.; *Sigilli nel Museo nazionale del Bargello*, Firenze 1990; G.C. Bascapè, *Sigillografia*, Milano 1969; *Il sigillo nella storia e nella cultura*, Roma 1985; A. A. De Cadenas y Lopez-V. De Cadenas y Vicent, *Heráldica de las Comunidades autónomas y de las Capitales de Provincia*, Madrid 1985; J.M. Pedal, *Sellos españoles de la edad media*, Madrid 1907 (non ci è stato possibile consultare A.G. Navarro, *Catálogo de sellos de la Sección sigilográfica del Archivo histórico nacional*, Madrid-Valencia 1974); C.W. Scott-Giles, *Civic heraldry of England & Wales*, London 1953²; G. Pedrick, *Borough seals of the gothic period*, London 1904; R.M. Urquhart, *Scottish burgh & county heraldry*, London 1973; J. Meurgey, *Armoiries des provinces et villes de France*, Paris 1929; J.I. Lartigue, *Armorial général*,

des communes de France, Paris 1995; *Corpus des sceaux français du moyen âge. 1. Les sceaux des villes*, Paris 1980; E. Gevaert, *Héraldique des provinces belges*, Bruxelles 1921; K. Siersksma, *Gemeentewapens van Nederland*, Utrecht-Antwerpen 1962; J.H. Keuzenkamp, *Gemeente-wapens in Nederland*, 's-Gravenhage 1989; L. Mühlemann, *Wappen und Fahnen der Schweiz*, Luzern 1977; *Lexikon Städte und Wappen der Deutschen Demokratischen Republik*, Leipzig 1985²; Siebmacher's großes Wappenbuch, Bd. 6: *Wappen der Städte und Märkte in Deutschland und den angrenzenden Ländern [1885]*, Neustadt/Aisch 1974; O. Hupp, *Königreich Preußen. Wappen der Städte, Flecken und Dörfer... [1896–98]*, Bonn 1986; H.-E. Korn, *Die hessischen Städtewappen aus Wilhelm Wessels Wappenbuch von 1623*, Kassel 1984; H. Ewe, *Schiffe auf Siegeln*, Bielefeld-Berlin 1972; H.G. Ströhl, *Städtewappen von Österreich-Ungarn*, Wien 1904²; B. Otorepec, *Srednjevěški pečati in grbi mest in trgov na slovenskem [Sigilli medievali di città e borghi sloveni]*, Ljubljana 1988; J. Novák, *Slovenské mestské a obecné erby [Stemmi di città e comuni slovacchi]*, Bratislava 1972; J. Čarek, *Mestské znaky v českých zemích [Stemmi di città boeme]*, Praha 1985; S.T. Achen, *Danmarks kommunevåbener*, København 1982; C. Neveus-B.J. de Waern, *Ny svensk vapenbok*, Stockholm 1992. Per indicazioni bibliografiche più ampie cfr. E. Kittel, G.C. Bascapè, cit., e M. Pastoureau, *Typologie des sources du Moyen Âge occidental. Les sceaux*, Turnhout 1981.

vato una massa di sigilli civici medievali superiore per quantità ad ogni altra regione europea. Tuttavia una adeguata illustrazione comparativa della materia deve tener conto di un panorama sovranazionale, giacché il modello di sviluppo tedesco non può essere generalizzato: ed è quello che ci accingiamo a fare per sommi capi.

Le analisi condotte dagli studiosi tedeschi colgono nel segno quando affermano che è soprattutto presso i centri urbani minori o i centri rurali che è sorta verso la fine del medioevo la tendenza a trasformare il contenuto del sigillo direttamente in stemma, mentre gran parte delle città più grandi avevano elaborato da tempo uno stemma vero e proprio secondo regole araldiche e attingendo ad altre fonti (bandiere, marchi etc.): si tratta perciò, nei centri minori, in mancanza di altre fonti simboliche cui rivolgersi, di una scelta semplice, ma talora esteticamente e araldicamente infelice. Si è coniato per questa tendenza il termine di *Afterheraldik*: è a causa di essa che il linguaggio araldico, sobrio, essenziale e astratto, venne nei casi migliori fortemente alterato, e nei peggiori, addirittura mortificato e stravolto⁶.

Non è difficile tracciare un confine geografico nell'Europa centrale, oltre il quale il fenomeno della *Afterheraldik* diviene ingombrante. Pressoché inesistente in Svizzera, esso fa una timida comparsa presso gli stemmi dei piccoli centri di Svevia, Baviera

e Tirolo: ma già intorno al Meno, nelle cittadine della Franconia e dell'Assia, fino in Sassonia e in tutto l'est tedesco, così come in Austria e in Boemia, la *Afterheraldik* dilaga inarrestabilmente, interessando la metà o più degli stemmi. Più spesso furono borghi e comuni a utilizzare spontaneamente come stemma il proprio sigillo – già nel XIV s., e assai più nei due seguenti –, ma in molti casi, soprattutto in Austria e Boemia, queste contaminazioni vennero ratificate o elaborate attraverso regolari *Wappenbriefe*. In molti casi, tuttavia, stemmi veri e propri, in centri così piccoli – pur ufficialmente definiti *civitas* o *oppidum* – e che non avevano spesso possibilità o occasione di esibirne uno, sono solo invenzioni moderne. Lo stesso vale per la Scandinavia e l'Europa orientale (che presenta gli stessi caratteri e che ha subito l'influsso tedesco, anche per via degli insediamenti urbani di popolazione e diritto germanici), così come, dalla parte opposta del continente, per la Scozia, la Spagna e il Portogallo e l'Italia meridionale.

Un'analisi statistica e comparativa a livello dei centri minori in tutta Europa – per problemi di lacune e incertezza nelle fonti – non è facilmente realizzabile, perché presuppone un censimento completo, ragionato e scientifico degli stemmi comunali più antichi che è ben lungi da essere disponibile. C'è da ritenere tuttavia, almeno ad un primo sguardo, che il caso tedesco (e già come si è visto la stessa Germania appare come spaccata in due) non trovi corrispondenza perfetta altrove. Indubbiamente lo «stile sfragistico» è diffuso ovunque: ma lo stile araldico gli contendere validamente il campo in una sorta di «città della araldica» costituita dalla Svizzera e dall'area sud-occidentale dei territori imperiali (Svevia, Baviera, Tirolo), dai Paesi Bassi, e in parte dalla Germania renana, dalla Francia, dall'Italia centro-settentriionale e dall'Inghilterra. Se infatti si getta uno sguardo all'insieme dei piccoli centri di questi paesi tra il XIV e il XV s., si constata che un gran numero di essi fece uso, abbastanza presto, di un vero e proprio stemma, rinunciando a «prestiti» dello stile sfragistico.

In Svizzera (come nei territori tedeschi confinanti) lo attestano gli stemmi di molte piccole città e borghi, sorti da quelli dei *baliaggi*: le serie rinascimentali o ba-

⁶ La traduzione italiana («pseudoaraldica») non esprime tutta la valenza negativa della parola tedesca, che colpisce in particolar modo la prassi dei centri più piccoli: cancellerie e corti, che concessero ufficialmente molti di quegli stemmi, pare si siano poi divertite a creare un particolare stile araldico rustico, veri e propri grotteschi *calembour*, coll'intento, si direbbe, di sottolineare la distanza dell'araldica rurale da quella «vera». A mo' di esempi – scelti a caso – si potrebbero citare Pfaffenhofen, Liebenzell, Waschenbeuren, Wangen (Svevia), Wendelstein, Triftern (Baviera) e Hadersdorf am Kamp (Austria): in essi, come figure parlanti, compaiono neonati al bagno, lavandaie, garzoni in atto di azzuffarsi ... e persino tonsure di monaci e guance («Wangen»): capostipiti di infinite brutture moderne, e, in verità, più scherzi di cattivo gusto che stemmi. A parte simili bizzarrie, lo sviluppo recente dell'araldica comunale è uscito segnato dal contatto col disinvolto naturalismo dei sigilli, che ha introdotto e tollerato una quantità di figure poco ortodosse: salvo eccezioni (Svizzera, Paesi Bassi, Scandinavia e altre qua e là a livello locale) l'araldica comunale moderna è ovunque di qualità non irreprensibile.

rocche delle magnifiche *Ämterscheibe*, diffuse in molti cantoni, ne forniscono begli esempi. In Italia gli stemmari tardomedievali lombardi, come il celebre *Codice Trivulziano* o il *Codice Archinto*, tramandano stemmi di borghi ineccepibili sul piano araldico; numerosi centri rurali («terre» e «podesterie») dell'Italia centrale assumono stemmi di buona fattura, già nel XIV–XV s., con infiltrazioni sfragistiche più intense solo verso aree di frontiera, tra Umbria e Lazio. Anche comunità della Linguadoca e della Francia settentrionale già nei primi anni del XIV s. usano stemmi regolarmente inseriti in uno scudo e di discreto livello stilistico. Nei Paesi Bassi lo stile sfragistico ha lasciato tracce consistenti per lo più solo nell'infimo strato dei centri rurali. Esiste dunque, concludendo, un'ampia porzione dell'araldica civica minore più antica incontaminata dallo stile *afterheraldisch*.

3.2. Le città

Assai più agevole e istruttiva è l'analisi comparativa al livello delle maggiori città. Ne abbiamo selezionate circa un migliaio, suddivise, in base ai confini medievali

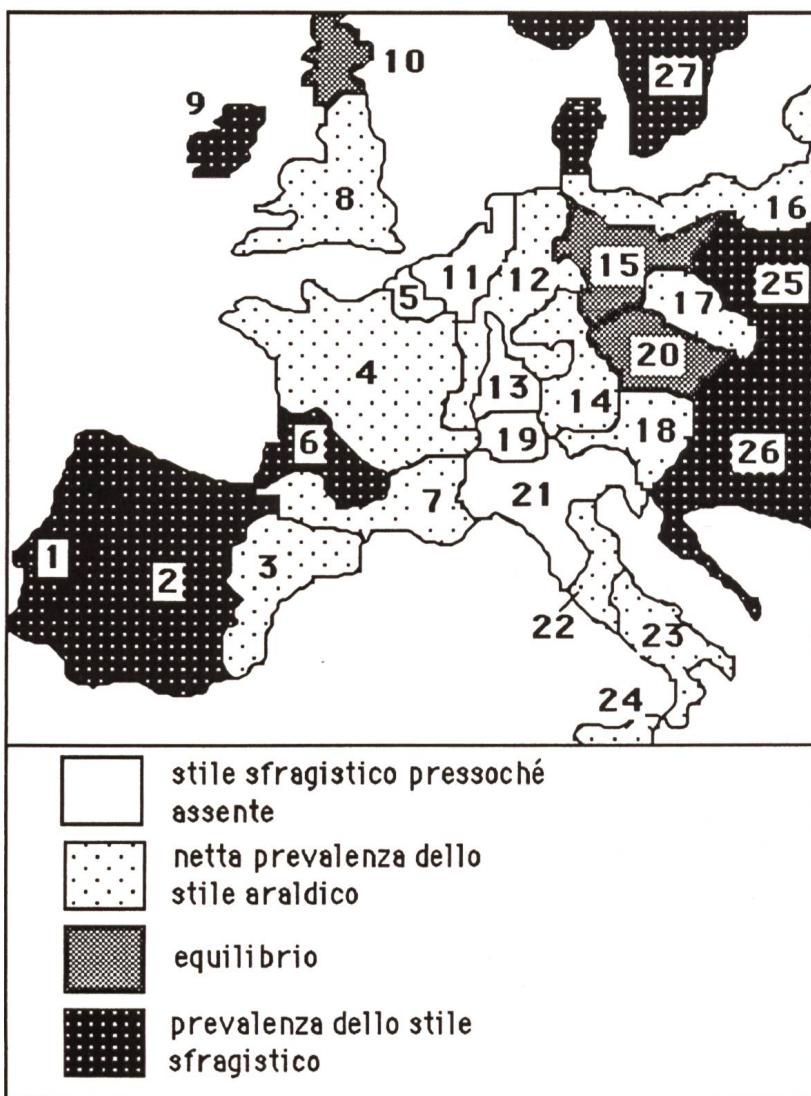
(XIV–XV s.), in 27 aree storico-geografiche: si tratta dei centri urbani dove gli stemmi sono attestati più anticamente, con maggior frequenza e da fonti di vario genere, iconografiche, artistiche, letterarie etc. Per il loro prestigio e la loro antichità sono essi a dare l'impronta all'araldica civica di una certa area⁷.

Che le grandi città rifuggano dallo stile sfragistico è senz'altro una generalizzazione valida, ma che pure abbisogna di un'analisi differenziata: anche in questo caso si vedrà che il modello valido per la Germania occidentale non è univoco e che ogni area nazionale o regionale mostra caratteristiche proprie. Un calcolo approssimativo, ma molto attendibile, dell'incidenza dello «stile sfragistico» sull'insieme degli stemmi delle città, indica che esso caratterizza circa il 30% del totale: ma la sua distribuzione è assai ineguale, e dà i risultati che abbiamo sintetizzato in una cartina.

La cartina, se letta con attenzione, suggerisce chiare linee di tendenza. Appare nettissima un'area centrale del continente che coincide col nucleo più importante della civiltà urbana medievale. Vi sono comprese l'Italia, gran parte della Francia e della Germania, la Svizzera, i Paesi Bassi,

⁷ Le aree sono indicate nella cartina che segue. Tra le città, i due terzi delle quali si situano nelle zone di più ampia urbanizzazione (Italia, Francia, Impero, Paesi Bassi), computiamo: 1) le sedi di diocesi, le capitali regionali e di importanti circoscrizioni amministrative, le città libere e comunali, i grandi e medi empori commerciali e manifatturieri; 2) una scelta di centri urbani intermedi, rilevanti sotto il profilo storico, economico, demografico, culturale, istituzionale, giurisdizionale, e per il loro grado di autonomia: indicatori cioè che li distinguono nettamente dalla massa sottostante delle piccole e piccolissime località che costituivano la maggior parte (forse l'80–95%) delle «città» medievali. Sebbene il criterio demografico non sia che uno fra i possibili indicatori, si può osservare che il nostro campione copre l'insieme delle città «medie» e «grandi» (secondo i parametri medievali, oltre i 5000 e i 10.000 abitanti), stimate in poco più di 500 all'inizio del XIV s., e uno strato superiore dei centri di importanza locale, compresi tra i 2000 e i 4000 abitanti (per questi dati cfr. P. Bairoch, *Cities and economic development*, London 1988, pp. 161 sgg.). Sul criterio demografico in rapporto agli altri indicatori urbani nel medioevo, con un ampio ragguaglio del dibattito sul concetto di «città», cfr. M. Ginatempo-L. Sandri, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII–XVI)*, Firenze 1990. Per quanto sia bene ribadire che l'araldica civica si sviluppa in modo diverso da zona a zona, diffondendosi a volte

capillarmente presso i centri rurali di singole province e conducendo invece vita grama presso centri ufficialmente più elevati di rango, la scelta di questi centri intermedi – pur non avendo pretese esaustive e di omogeneità, né ambizioni rigorosamente comparative, dal momento che le diverse regioni storiche europee presentano caratteri e tipologie difficilmente riconducibili a parametri comuni –, rappresenta l'individuazione di uno strato di insediamenti urbani sicuramente significativo. In particolare si tenga conto del fatto che i calcoli relativi agli stati della penisola iberica sono indicativi, perché non disponiamo di informazioni sufficienti sulla datazione degli stemmi e sui sigilli. Lo stesso vale per i regni scandinavi, la Scozia, l'Irlanda e la Polonia, aree in cui di stemmi medievali veri e propri ci sono scarse testimonianze: in gran parte si tratta di attestazioni recenti, o costruzioni di età moderna basate su testimonianze sfragistiche. Quanto all'Italia meridionale, la stima si basa sull'aspetto degli stemmi: rari infatti sono i sigilli medievali conservatisi. Sardegna, Corsica e Balcani, per la rarità delle testimonianze, non sono nel computo. Naturalmente, avendo considerato statisticamente aree molto vaste, i dati costituiscono una *media* delle tendenze macroregionali, e possono essere disaggregati a livello subregionale con oscillazioni anche notevoli. Comeabbiamo detto, inoltre, se l'analisi si estende a livelli urbani inferiori nelle stesse aree, si registra di norma, specialmente ad est, una crescita esponenziale dello stile sfragistico.



- 1 Portogallo
- 2 Castiglia – Navarra
- 3 Aragona
- 4 Francia del Nord
- 5 Francia del Nord:
area dei «comuni»
- 6 Francia: Aquitania
- 7 Francia: Midi
- 8 Inghilterra
- 9 Irlanda
- 10 Scozia
- 11 Paesi Bassi
- 12 Germania:
città vescovili
- 13 Germania:
città imperiali
- 14 Germania:
feudi occidentali
- 15 Germania:
Brandeburgo-Sassonia
- 16 Germania:
Baltico-Prussia
- 17 Germania:
Slesia-Lusazia
- 18 Austria
- 19 Svizzera
- 20 Boemia
- 21 Italia del Nord –
Toscana
- 22 Stato della Chiesa
- 23 Regno di Napoli
- 24 Sicilia
- 25 Polonia
- 26 Ungheria – Dalmazia
- 27 Scandinavia

ovvero i territori in cui si situano le grandi reti urbane e i principali centri dotati di autonomia cittadina: comuni italiani, *communes*, *bonnes villes* e città consolari francesi, città libere e imperiali in Germania, città e cantoni svizzeri, città fiamminghe e olandesi, gran parte delle città anseatiche etc., cui si aggiungono appendici inglesi, prussiane e catalane, e dell'Italia meridionale. Non che non esistano grandi e importanti città fuori di questo nucleo: ma è indubbio che esso rappresenti il *cuore* della vita urbana europea, sotto ogni punto di vista, politico, demografico, economico, culturale e religioso⁸.

Ebbene in tutta questa area lo «stile araldico» domina nettamente, con percentuali dal 70 al 95%: Svizzera, Italia centro-settentrionale, città imperiali tedesche, città dei Paesi Bassi e *communes* francesi costituiscono la punta avanzata del fenomeno (fig. 5). Le eccezioni sono quasi dei *fossili*, come se il normale sviluppo di una immagine araldica distinta dal quella del sigillo sia stato inibito o dominato da una sorta di raro atavismo.

Valga per tutti l'esempio della Svizzera, dove non c'è una sola città importante che abbia recepito lo stile sfragistico nel proprio stemma (a parte Glarona⁹ – che non è poi una «città» – e la piccola Coira): Friburgo, Basilea e Sciaffusa hanno abbandonato gli elementi architettonici del sigillo, Zurigo, Lucerna, Schwytz e Soletta quelli agiografici, Baden la raffigurazione parlante della piscina coi bagnanti (che parve invece – in un poco araldico sussulto

⁸ E. Ennen, *Storia della città medievale*, Roma-Bari 1978.

⁹ Un parziale tentativo di araldizzazione del suo stemma nel s. XVI (di rosso, al palo partito d'argento e di nero) non ha avuto seguito.

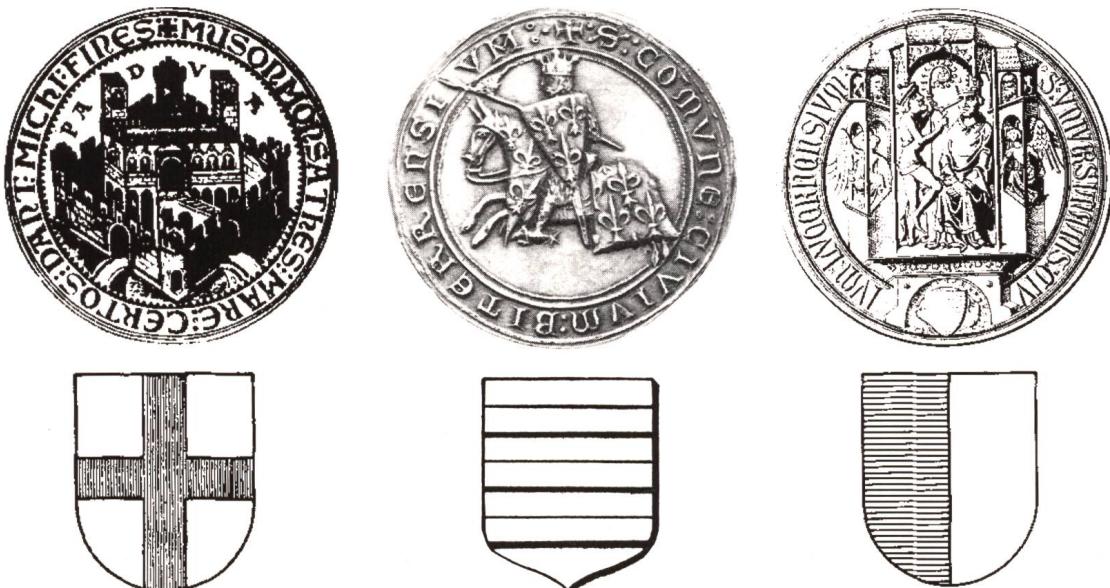


fig. 5 Tre esempi del radicale contrasto tra immagini sfragistiche e araldiche, nei sigilli e negli stemmi di Padova, Beziers e Lucerna. Lo stemma di Lucerna, inserito a sua volta nel sigillo di carattere agiografico, testimonia la completa autonomia conseguita dall'immagine araldica.

d'igienismo – figura dignitosa al re Mattia Corvino, tanto da concederla nel 1477 come arme all'omonima località termale presso Vienna!). Viceversa i primi sigilli di Berna, Obwalden, Zug, S. Gallo, Uri, Biel, Appenzell mostrano già figure araldiche e perciò l'identità tra immagine araldica e sfragistica postula in questi casi una supremazia della prima¹⁰. Tra i centri secondari più rilevanti, Stein am Rhein, Brugg e Frauenfeld hanno qualche propensione naturalistica.

Potremmo definire questa vasta porzione del continente l'«area classica dell'araldica civica medievale», poiché nella maggior parte dei casi gli stemmi delle città non sfigurano accanto a quelli gentilizi quanto a stile e purezza tipiche dell'araldica delle origini. Ne fanno parte anche paesi e regioni che in generale nella storia dell'araldica sono considerati marginali, come l'Italia, la Catalogna, la Prussia: inclusioni che possono – erroneamente – sorprendere. Le città catalane mostrano, già rispetto alla vicina Castiglia, o alla Francia occidentale, una discreta qualità; quanto alle città baltiche e prussiane, i loro stemmi derivati dalle bandiere sono una continuazione della buona tradizione anseatica. L'Italia centro-settentrionale è percentualmente, con la Svizzera ed altre singole province, il paese in cui lo stile araldico civico si presenta allo stato più puro: persino gli

stemmi delle corporazioni, delle circoscrizioni amministrative e militari cittadine (quartieri, terzi, sestieri, porte, rioni, compagnie etc.), e delle fazioni, che sono noti per alcune grandi città (Milano, Cremona, Genova, Bologna, Pisa, Firenze, Siena, Roma, Perugia etc.) sono in genere di ottima fattura¹¹.

Guardiamo ancora la cartina: lo stile araldico preme – pulsando da un centro – ai confini di questa area classica, ma incontra sempre maggiore resistenza, ed in alcune province orientali dell'Impero, tra Sassonia e Boemia, esso scende a patti con lo stile sfragistico, vi si contamina e mescola. Al di là di questi confini poi, cede il passo o crolla verticalmente. Un orlo di paesi appena scalfiti dallo stile araldico circonda infine l'Europa alle sue estremità: Portogallo, Castiglia, Irlanda, Scandinavia,

¹⁰ Ignoti sono i sigilli più antichi di Losanna e Ginevra.

¹¹ Meno conosciuti fuori d'Italia, gli stemmi e le bandiere dei rioni cittadini non dovevano comunque mancare: si vedano gli esempi di Losanna (descritti nel *Dictionnaire historique et biographique de la Suisse*), Besançon (J. Gauthier, *Les sceaux et les armoiries des villes et bourgs de Franche Comté*, «Acad. des sciences, belles lettres et arts de Besançon», 1882, p. 64), Pamiers (J. Meurgey, *op. cit.*, p. 55). Più documentati gli stemmi delle corporazioni, come p.e. a Basilea, Colonia e Würzburg (E. Kittel, *op. cit.*) e altri in Svizzera, Germania, Francia e Paesi Bassi (cfr. *Siebmacher's Bd. 7. Berufsweappen*, Neustadt/Aisch 1976).

Polonia, Ungheria. Quantunque lo stile araldico vi si insinui qua e là – come ad esempio nel gruppo di città ungheresi che ricevono fra '3 e '400 alcuni *Wappenbriefe* dai re angioini –¹² esso è ridotto solo ad alcune posizioni difensive, piccole *enclaves* in un panorama compattamente dominato dallo stile dei sigilli.

In linea generale non sussistono dubbi sulla correlazione tra sviluppo delle autonomie e dell'economia urbana e riflesso simbolico: dove le città sono più ricche, popolose, emancipate, combattive, dove hanno lottato col mondo feudale per il riconoscimento delle *libertates*, ivi si è affermata anche una sorta di autonomia simbolica. Viceversa nelle aree periferiche, dove hanno condotto vita più stentata negli interstizi del mondo feudale, l'autonomia simbolica è ridotta, l'esigenza di un segno proprio, principalmente per usi militari, appare circoscritta, l'apparato ceremoniale e istituzionale delle città più povero: l'ostentazione di un segno, in funzione architettonica o decorativa è dunque secondaria e sempre in subordine a quella dei simboli delle autorità sovrane e feudali, lo sviluppo dell'araldica civica è perciò più lento, spurio ed incerto. È in questo quadro che nasce, anche presso grandi città, l'uso *afterheraldisch* del sigillo come immagine araldica: sintomo di una strategia simbolica di retroguardia.

4. Le aree «di frontiera» tra i due stili

La prima conclusione che possiamo trarre dal quadro appena delineato, è che la rinuncia a utilizzare un modello sfragistico negli stemmi delle città più grandi appare generalizzata nell'area urbana centrale del continente, mentre non è affatto uniforme e dominante via via che ci si sposta verso aree più periferiche. Se il fenomeno è facilmente spiegabile per via delle condizioni storiche di inferiorità in cui le città si trovano nelle *periferie* vere e proprie d'Europa (Scandinavia, Polonia, Ungheria etc.), necessita invece di qualche chiarimento in alcune aree *di frontiera*.

Se osserviamo ancora la cartina ne scorgiamo almeno due, situate nel cuore della civiltà urbana europea: l'Aquitania e i territori tra Sassonia, Brandeburgo e Boemia. Lo stile araldico vi si misura con forti so-

pravvivenze e inerzie di quello sfragistico: la *Afterheraldik* non è fenomeno qui, in aree contigue o interne dell'area dell'araldica civica «classica», che riguardi esclusivamente piccoli centri rurali, tocca anzi città di rilievo e alcune vere e proprie metropoli. Ciò che colpisce nelle due aree di frontiera suddette è la concentrazione massiccia di questi esempi. Come si possono spiegare queste circostanze?

Quanto alla Germania si può constatare un netto dualismo. Ad ovest troviamo le città più antiche – alcune delle quali affrancatesi dal dominio del vescovo divennero «città libere» (*Freistädte*) – e le maggiori città imperiali (*Reichsstädte*). Alcune di esse si conquisteranno alla fine del medioevo una vera e propria indipendenza politica, come le città svizzere, e come, più tardi, quella specie di repubblica federale di città mercantili che diverrà nel '500 le *Province Unite*. L'autonomia cittadina – pur inferiore a quella delle città svizzere e olandesi – è conspicua in tutta l'area e in qualche caso rasenta la completa indipendenza. Nella maggior parte delle città di questi territori a lato dell'immagine del sigillo, come s'è visto, se n'è formata per tempo una araldica – distinta e autonoma dalla prima – in genere derivata da usi militari connessi alle bandiere delle truppe cittadine, che reca il più delle volte o una figura propria della città, o una brisura dello stemma del signore laico o ecclesiastico: si tratta di stemmi che portano figure e segni araldici molto semplici e corretti. I residui dello stile sfragistico sono occasionali ad ovest del Reno e a sud del Meno, e concernono tranne poche eccezioni (Treviri, Spira, Bamberga, Salisburgo), centri secondari (Eichstätt). Delle città più grandi appartenenti a principati laici, quasi solo Marburgo (Assia) e Monaco (Baviera) rappresentano lo stile sfragistico. I casi di Treviri e Bamberga sono singolari tra le città vescovili, perché documentano il raro abbandono di uno stemma vero e proprio per una figura di carattere sigillare: Treviri ha rinunciato ad una brisura dello stemma del vescovato (documentata in due varianti), assumendo come stemma l'immagine completa di S. Pietro, dopo una sollevazione delle gilde nel XV s.¹³.

¹² Košice, Prešov, Kezmarok, Bardejov, Kremnica.

¹³ H.J. v. Brockhusen, *art. cit.*, p. 99.

Sono le classiche eccezioni che confermano la regola: di norma infatti gli stemmi delle città sorti nell'epoca della cosiddetta «araldica viva», ossia quando vigeva l'impiego delle figure su scudi e bandiere militari, si sono attenuti a chiare figure araldiche. Le scelte naturalistico-sfragistiche prendono il sopravvento quando lo scudo coi suoi semplici segni perde il suo uso pratico e si trasforma in mero «*Dekorations-schild*»¹⁴: è qui che sorgono le tendenze proprie della *Afterheraldik*. Ma in occidente questa tendenza ha lasciato tracce assai deboli.

Ad est tutto cambia: le città sono di origine meno antica, dipendono da potenti principati, poche sono quelle libere, quantunque le più grandi e forti economicamente, legate alla Hansa, rivendichino un'ampia autonomia. In quest'area lo stile sfragistico (con l'eccezione della Slesia) raggiunge mediamente il 50%, e sfonda la soglia della maggioranza: nelle città secondearie il fenomeno è ancora più marcato.

Ebbene: possiamo tentare di stabilire un collegamento tra queste due diverse situazioni storiche e istituzionali e le diverse scelte simboliche, come si è fatto in generale per l'area continentale più urbanizzata e le aree periferiche? La questione è molto più difficile rispetto al quadro generale, né pretenderemo qui di rispondervi esaurientemente, ma solo di indicare i dati del problema. È superfluo sottolineare che l'evoluzione delle scelte simboliche in ogni singolo centro è una storia a sé, e che occorrerebbe poter stabilire volta per volta le circostanze storiche o politiche, i condizionamenti che possano aver determinato una certa situazione anziché un'altra: quelle che qui abbiamo di fronte sono solo tendenze generali.

In linea di massima nella Germania orientale troviamo situazioni che mostrano una subordinazione feudale più netta, che si accentua drasticamente alla fine del medioevo, quando la politica autonomistica delle città va incontro – come in generale in tutta Europa – a uno scacco decisivo¹⁵.

Il problema è cercare di capire se la rinuncia a dotarsi di un segno autonomo fortemente individualizzato e il ripiego sui generici simboli sfragistici siano un risultato di questa subordinazione, o se non indichino invece scelte più casuali, dovute ad usi locali o a questioni di gusto, o a un sovrapporsi e mescolarsi di entrambi i motivi. In qualche caso la prima interpretazione è suffragata dai dati: le capitali di paesi feudali (Marienburg, Schwerin, Wittberg), certo più sottomesse alle corti, non hanno mai sviluppato un'immagine araldica vera e propria, al contrario delle potenti città anseatiche vicine. Ma le cose non sono sempre così semplici. Ci sono infatti alcuni dati contraddittori: anche all'ovest compaiono (pur se meno numerose) città dipendenti da grandi principati laici, ma la percentuale dello stile sfragistico è del tutto analoga a quella dei centri più autonomi. In secondo luogo: se è vero che l'uso di segni araldici sembra all'est tipico delle città più indipendenti, per es. di grandi empori della Hansa (Wismar, Rostock, Stralsunda, Braunschweig etc.), ci sono anche importanti città, anseatiche e non (Lüneburg, Gottinga, Hannover, Köslin, Freiberg, Eisenach, Jena, Zwickau, Brandenburg, Francoforte sull'Oder, Breslavia, Praga etc.), che si sono «accontentate» di un segno di origine sfragistica (fig. 6).

La corrispondenza dunque non è netta, ma solo tendenziale. Se consideriamo infine che anche nell'area occidentale la permanenza del sigillo si accentua proprio nella zona contigua a quella dell'est, cioè



fig. 6 Il sigillo con lo stemma di Praga.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Cfr. G. Chittolini, *La città europea tra Medioevo e Rinascimento*, in *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, a c. di P. Rossi, Torino 1987, pp. 370-393.

di nuovo in Sassonia, dove troviamo un certo numero di città vescovili e imperiali che adottano come stemma – contrariamente alle loro consorelle più occidentali – un modello sfragistico-architettonico (Merseburg, Magdeburgo, Verden, Amburgo), viene da pensare che a scelte simboliche politicamente e storicamente determinate si siano sovrapposte questioni di gusto locale. L'uso dell'immagine architettonica (ma non c'è una regola fissa) assume talora un significato «parlante» nelle città che hanno nel nome il suffisso *-burg*: in realtà, tutta la compatta massa di città che a est della Weser e dell'Elba fino alla Boemia, utilizza ed esporta il gusto di stemmi non obbedienti a criteri puramente araldici – fino nel Baltico e oltre il Danubio, in Polonia e Ungheria –, sembra rispondere ad un unico tipo estetico.

Ancora più sorprendente sul piano statistico è il caso dell'Aquitania: le grandi città intorno alla Garonna, fino alla Gascogna e a Tolosa, non sono fondamentalmente dissimili per storia e struttura da altre città francesi: vi troviamo centri che hanno ricevuto dai re francesi e inglesi carte comunali di vario tipo, corrispondenti a diversi livelli di autonomia, così come comuni *consolari* del tutto analoghi a quelli del Midi. La Francia è del resto molto omogenea sul piano araldico, e priva di vistose differenze di stile e di contenuto tra gli stemmi di città regie (*villes franches, bonnes villes*), di grandi comuni (con qualche eccezione nell'area dei primi e più antichi comuni del nord, tra Piccardia e Artois), di centri soggetti ai principati feudali. Eppure, mentre nel resto del regno si sono formati autentici stemmi (salvo situazioni locali e pur se con un processo meno chiaro, in quanto i documenti antichi sono assai meno frequenti che in Germania o in Italia), l'area aquitana costituisce una clamorosa eccezione. Quasi tutte le sue grandi e medie città presentano tracce dello stile sfragistico nei loro stemmi, sotto forma di figure architettoniche (Agen, Condom, Angoulême, Perigueux, Saintes, Bordeaux, Bayonne, Dax, Tolosa, Albi, Cahors), agiografiche (Limoges, Bazas, St. Emilion, S. Jean d'Angely), navali (La Rochelle, Libourne), equestri (Cognac) ed altro (Sarlat)¹⁶. Anche i motivi di questa situazione anomala sono oscuri: si potrebbe pensare ad un ritardo dovuto

all'incertezza della situazione politica, a causa della guerra dei Cento anni, che ha visto Francia e Inghilterra disputarsi costantemente il possesso di questi territori, o a precoci contraccolpi simbolici dovuti alla grande crisi determinata dalla crociata anti-albigese e dalla conquista regia. Eppure la compattezza della distribuzione geografica dello stile sfragistico in quest'area, e il suo acuto contrasto con quanto avviene nel resto della Francia, resta un enigma, a spiegare il quale forse non resta – anche in questo caso – che invocare una sorta di arcaismo nel gusto e nelle tradizioni locali.

5. «Mutamenti nei segni» sono «segni di mutamenti»?

Sebbene queste zone compatte di residui sigillari pongano particolari problemi di interpretazione, e la loro dislocazione faccia pensare a motivi di tradizione e di gusto, occorre tuttavia considerare che una discreta quantità di casi, documentati, mostra come il dualismo fra immagine araldica e sfragistica abbia oscillato a lungo, proprio – anche se non esclusivamente – in quelle aree *di frontiera*: quale sia stata poi l'occasione o il motivo della prevalenza di una immagine sull'altra, e quando ciò sia esattamente avvenuto, stante la rarità dei documenti, non lo sapremo – in molti casi – mai. Questi casi sono comunque la spia di una situazione più generale: quello che la tradizione – a volte molto recente – ci ha tramandato come lo stemma di una città, è in realtà in risultato di un processo tutt'altro che lineare, del quale noi conosciamo spesso (e male) solo l'ultimo capitolo, ma nessuno o pochi dei suoi anelli intermedi: della forma di bandiere o vessilli marittimi o militari, che in tante occasioni stanno alla base di stemmi

¹⁶ La tendenza a conservare il motivo navale nello stemma – che decade nelle città marinare inglesi, olandesi e tedesche – è tipica dell'araldica civica francese nord-occidentale (come della costa atlantica della Spagna e del Portogallo): si vedano Nantes e altri centri minori fra Bretagna e Normandia, e il ben noto stemma di Parigi. Quanto a Sarlat, è caso assai curioso, giacché la semplice lettera iniziale «S» che compariva sul sigillo, è stata trasformata in seguito in una *salamandra*, in omaggio a Francesco I.

di importanti città, si è perso il ricordo, tramandatoci tutt'alpiù da scarne cronache, prive di dettagli, portolani, o attestazioni iconografiche lacunose e imprecise. Rare per lo storico sono le fortune capitate a proposito delle città prussiane, i cui vessilli medievali si conservarono solo grazie ad un disastro militare, la sconfitta subita a Tannenberg nel 1410 ad opera del re di Polonia, e al celebre resoconto del cronista polacco J. Długosz¹⁷; o a proposito di quelle delle città e cantoni svizzeri, documentate p.e. dalle cronache di Diebold Schilling e di Bendicht Tschachtlan, e da una infinità di altre testimonianze iconografiche e letterarie.

Il processo della formazione degli stemmi è aggrovigliato, fa intravedere sentieri interrotti, mostra estinzioni e reviviscenze simboliche. Se stemmi veri e propri e immagini sfragistiche si contendono il campo, la situazione, già difficile a spiegarsi sul piano generale, come s'è detto, è ancora più complicata e contorta di quanto non sembri quando si affrontino casi singoli. L'affermazione dell'immagine sfragistica – della *Afterheraldik* – alle frontiere dell'area urbanizzata più importante del continente, non è stata affatto scontata: lo stile araldico le ha conteso il campo, anche se spesso alla fine è uscito sconfitto, o ha dovuto scendere a compromessi. Indubbiamente presso alcune città lo stile sfragistico ha dominato da sempre: le città slesiane di Breslavia e Glogau, per es., si sono sempre tenute fedeli a immagini agiografico-naturalistiche o all'uso dell'iniziale della città. Queste due città sceglieranno poi – nel XVI s. – di accumulare negli inquarti dei loro scudi figure sfragistiche usate in tempi e occasioni diverse, con risultati complessi ed esteticamente discutibili. Esempi ce ne sono molti: per restringersi ancora a grandi centri dell'est europeo, Praga e Bratislava non hanno mai abbandonato le mura turrite del sigillo e se le sono viste infine confermare come stemma da diplomi regi¹⁸. Analoga è la situazione di altri importanti centri urbani regionali (Cracovia, Buda, Leopoli, Zagabria, Spalato, Cluj, Székesfehérvár, Kalisz, Lubiana, Klagenfurt e così via) e, all'estremo opposto, di molte città castigiane (Burgos, Siviglia, etc.) e di gran parte di quelle portoghesi. In questi casi dunque l'uso di figure di carattere sfragistico non sembra essere il risultato di mu-

tamenti avvenuti con la fine dell'«araldica viva», ma una scelta originaria mai messa in discussione.

Ma non è sempre così: altrove infatti immagini araldiche e sfragistiche si alternano, e – pare – si combattono, tanto da far pensare che in molti casi la scelta definitiva non sia dovuta solo a questioni di gusto, ma rappresenti il risultato e il riflesso simbolico di una evoluzione politica. Quello che intendiamo suggerire è che l'analisi dell'evoluzione del gusto – in direzione araldica e sfragistica – dovrebbe porsi il problema, caso per caso, di studiarla anche in relazione ai mutamenti politici, storici e istituzionali intercorsi nella situazione di ogni singolo centro. Brockhusen ha indicato una serie di eventi in cui a sommovimenti politici corrispondono significativi mutamenti simbolici (Treviri, Norimberga, Colonia, Kolberg, Wetzlar): quando la collaborazione tra storici e araldisti sarà più stretta, ne sapremo molto di più¹⁹.

Come è stato notato spesso dagli studiosi – un dualismo nasce già a partire dai diversi tipi di sigilli: mentre infatti il sigillo «grande» (*maius*), usato nelle circostanze più solenni, si è a lungo mantenuto fedele a complicate e solenni figurazioni, nel sigillo «piccolo» (*minus*) o «segreto» (*secretum*) cominciano a comparire autentiche figure araldiche o araldizzate. La prevalenza dell'una o dell'altra immagine sembra obbedire a criteri abbastanza capricciosi.

Un elenco di casi, su cui ci soffermeremo, indica che potenziali o autentiche immagini araldiche sembrano aver soppiantato o almeno affiancato per qualche tempo quelle dei sigilli, per poi regredire misteriosamente: che abbiano prevalso considerazioni di gusto o motivazioni po-

¹⁷ La cui opera è edita in *facsimile: Banderia Prutenorum*, Varsavia 1958.

¹⁸ Le mura turrite di Praga compaiono inserite in uno scudo già nel Trecento e sui targoni gotici del s. XV. A Breslavia la «W», derivata dall'originario nome polacco: «Wratislavia», Wrocław, sarebbe documentata in pavesi del XV s.

¹⁹ H.J. v. Brockhusen, *art. cit.*, pp. 99, 101–2. Per un'ottima ricerca in questo senso, che ripercorre un aspetto della costruzione dell'immagine simbolica della città medievale e del suo «mito», cfr. E. Voltmer, *Il carroccio*, Torino 1994.

litiche non potrebbe dirsi con certezza²⁰. La documentazione offerta da questi casi fa sospettare che essi non siano isolati e che qualcosa di simile possa essersi verificato altrove. Appare infatti abbastanza singolare che molte importanti città abbiano potuto utilizzare sin dall'inizio, come immagine simbolica principale, figure di carattere sfragistico. Queste figure, per la loro scarsa visibilità, sembrano così inadeguate a essere raffigurate su bandiere militari o in altri usi pubblici, come «marchi» su oggetti o su scudi ed edifici, che viene da pensare che si siano imposte solo più tardi, per l'insorgere concomitante di due circostanze storiche: l'abbandono di alcuni segni dovuto a rivolgimenti politici, o alla progressiva restrizione delle autonomie urbane, e il contemporaneo massiccio mutamento nelle tecniche militari, che hanno determinato il regresso e poi la scomparsa dell'uso degli scudi da difesa per le fanterie²¹. D'altra parte la localizzazione molto netta di questa tendenza in aree particolari e compatte (come l'Aquitania o la Germania orientale), proprio nelle zone di frontiera di ciascuna area nazionale, suggerisce che ogni generalizzazione va praticata con grande cautela: perché resta il fatto che la scelta in favore dello stile araldico nell'area urbana centrale europea, di più antica tradizione araldica, *ha resistito*, non solo dove le città sono divenute definitivamente repubbliche libere, come in Svizzera e Olanda, ma anche dove sono cadute in mano di signorie, come in Italia, e si è imposta, pur di fronte al generalizzato declino dell'autonomia delle città alla fine del medioevo.

6. Immagini in evoluzione: bandiere estinte, stemmi effimeri, sigilli che ritornano

L'indicazione, ovviamente incompleta, di alcuni casi che a noi sembrano emblematici di una evoluzione discontinua, non intende proporsi come un paradigma, ma suggerire solo un orientamento, e sottolineare quelli che potrebbero essere i *sintomi* di una evoluzione, in attesa che qualche studioso voglia dedicare uno studio monografico a singole specifiche situazioni.

Il primo caso che considereremo è quello di bandiere araldiche non sviluppatesi

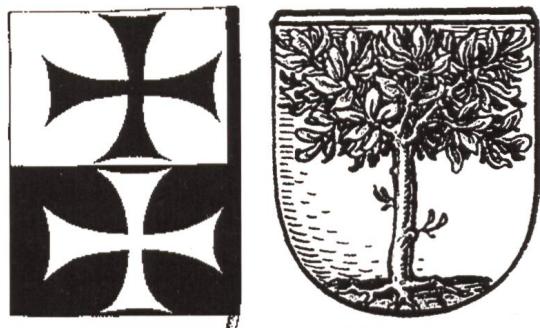


fig. 7 Bandiera e stemma di Braunsberg (Braniewo).

compiutamente in stemmi. La città di Braunsberg in Prussia (oggi Braniewo) usava una bandiera con due croci analoghe a quelle di Danzica ed Elbing (Elblag), diversa solo nei colori (il bianco-nero dell'Ordine teutonico al posto del bianco-rosso): nel suo stemma tuttavia ha prevalso una figurazione sfragistica complessa, depauperata in seguito fino alla insignificante raffigurazione di uno striminzito arbusto, che di araldico, dalla forma ai colori, non ha più niente (fig. 7). Che la bandiera araldica non sia divenuta uno stemma appare sospetto: forse lo è davvero stata, per qualche tempo, per poi scomparire come tale. Lo stesso accade nella vicina città di Kulm (Chełmno): la sua bandiera era un fasciato ondato (che alludeva probabilmente alla sua posizione sulla Vistola), sormontato dalla croce nera teutonica; il sigillo invece è un tipico *Rittersiegel* che reca l'immagine di un cavaliere dell'Ordine o del *vexillifer* della città (fig. 8). Ebbene, non solo la figura della bandiera, che compare anche nel *secretum* del XV s. inserita in uno scudo, fu dismessa (con un deplorevole ripiego sulla figura equestre), ma le fasce furono per giunta in seguito male interpretate, corrotte, e ridotte a «monti»: segno che dello stemma ori-

²⁰ Prescindiamo qui dai casi moderni di ritorno al sigillo: alcuni dovuti a problemi tecnici (Friburgo, Sciaffusa), per distinguere entità amministrative diverse (città e cantone). Altri, invece, gratuiti, come il recupero della nave sigillare di Wismar (che possedeva un ottimo stemma di stile anseatico), o vagamente sciovinisti, come la veduta della città tratta dal sigillo di Verdun, scelta, si direbbe, per evitare l'aquila imperiale.

²¹ H.J. v. Brockhusen, *art. cit.*, p. 100, indica gli ultimi decenni del XIV s. come momento di svolta in questo senso.

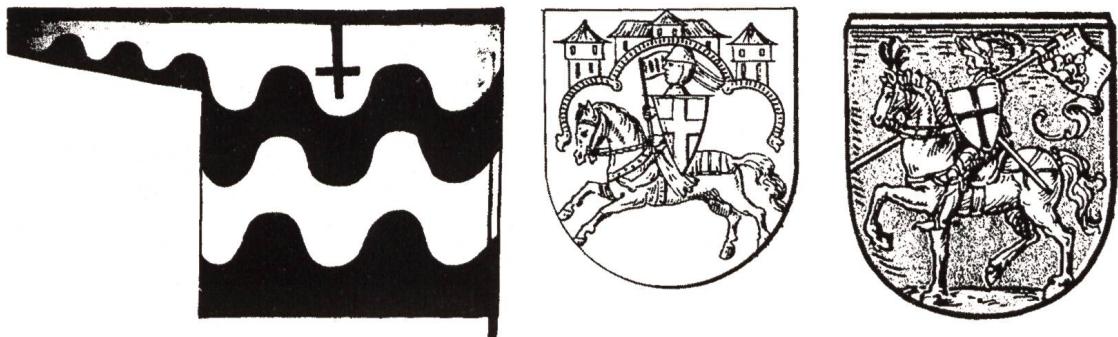


fig. 8 Bandiera e stemma di Kulm (Chełmno) (nelle versioni del *Großes Siebmacher's* e di Hupp, ricavate dal sigillo).

ginario si era persa fino la memoria storica. L'abbandono dei motivi araldici legati alla simbologia dei Cavalieri Teutonici potrebbe essere un risultato della rivolta e della guerra che le città prussiane condussero vittoriosamente contro l'Ordine, e che portò ad una secessione in favore della sovranità polacca nel 1466: solo a Danzica e ad Elbing la simbologia originaria ha resistito, forse perché alterata nella forma e nei colori rispetto al modello teutonico.

Non è difficile supporre che processi similari siano avvenuti anche in altre città, per lo più marinare, per le quali sono testimoniati bandiere araldicamente composte: antichi portolani mediterranei (ss. XIV-XVI) ne attestano per città dalmate, non sempre identificabili con sicurezza, e Narbona²². Tutte *estinte*, poiché negli stemmi di queste città figurano immagini di carattere agiografico. Le cose non sembrano essere andate diversamente ad Ancona (dove la croce ha ceduto a un sigillo equestre, abbellito poi popolarmente della leggenda che lo identifica in Traiano). Il caso – inverso – di Ragusa (Dubrovnik), in Dalmazia, potrebbe gettar qualche luce su quelli appena menzionati: questa potente repubblica marinara, che rimase libera fino all'età napoleonica, usava bandiere con figure analoghe a quelle del sigillo (l'immagine di S. Biagio) e uno stemma, invece, di chiaro carattere araldico (un *fasciato* derivato da quello ungherese). Solo nell'800, con la perdita dell'indipendenza politica, l'immagine del santo prevale anche come figura dello stemma. Non sembra un caso che in tutte le città marinare dalmate, che pure hanno avuto periodi di pur travagliata indipendenza e proprie flotte, ma che caddero in potere di Venezia, gli stemmi attuali siano regolarmente esemplati sui

sigilli di carattere naturalistico: l'uso come stemma di una figura agiografica (derivata in questi casi dal sigillo e non dalla bandiera) potrebbe essere invalso con la definitiva caduta sotto il dominio politico veneziano tra il XIV e il XV s. E un'altra circostanza che induce a riflettere è che queste figure naturalistiche compaiono di norma nei portolani veneziani, mentre i portolani provenienti da altre aree (Messina, Maiorca, Genova etc.) riportano bandiere araldiche, forse rispecchianti una situazione «politica» più antica²³.

Fra le città italiane dell'interno, anche a Rieti la croce originaria è stata sostituita da una scenetta interpretata alla buona come mitologica: quest'ultimo caso, che adombra probabilmente le violente lotte di fazione del primo Trecento, è esemplare del

²² Le bandiere sembrano riferite per lo più a Zara (fig. 9), o Sebenico, (una croce, una bandiera di rosso pieno, un palato oro-rosso), e Segna (Senj, sul litorale croato: una stella a 8 punte). A Narbona è attribuita una croce, accantonata da 4 segni poco perspicui.

²³ Abbiamo consultato una serie di portolani medievali esposti presso la Biblioteca Laurenziana di Firenze e presso il Museo Correr a Venezia (cfr. *Carte da navigar. Portolani e carte nautiche del Museo Correr 1318-1732*, a c. di S. Biadene, Venezia 1990): i portolani non veneziani attestano, oltre che per Zara e Segna, bandiere di tipo araldico anche per Ragusa (inquartate, decussate, palate, fasciate e trinciate, bianche e rosse o bianche e azzurre, o addirittura rosso-azzurre). Viceversa i portolani veneziani danno per Zara la figura di S. Crisogono, che è poi divenuta lo stemma attuale, e per Ragusa, quella di S. Biagio. È lecito naturalmente sollevare dubbi generali sulla attendibilità delle figure riportate in queste fonti; va detto tuttavia che i portolani da noi consultati danno in genere figure abbastanza corrette di stemmi e bandiere di molte altre città mediterranee: si dovrebbe supporre perciò una eccezione per i casi dalmati. Una ricca documentazione sulle bandiere e gli stemmi di Ragusa si trova anche nel locale Museo civico.

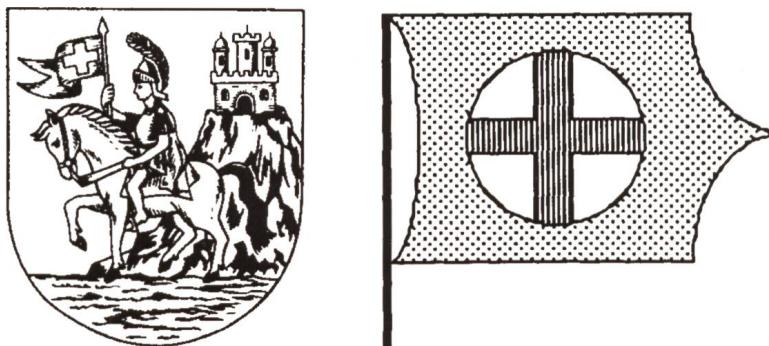


fig. 9 Lo stemma di Zara ha un inconfondibile aspetto di *Rittersiegel*; la bandiera che compare in alcuni portolani araldizzava il dettaglio della croce del vessillo di S. Crisogono.

massacro che l'araldica più antica ha subito nei secoli: un sigillo trecentesco della Parte Guelfa della città mostrava su un campo seminato di gigli, una figura femminile in atto di rendere omaggio a Re Roberto d'Angiò; si scambiò dunque in seguito questa figura per uno stemma, sostituendola alla croce: ma la donna divenne una ninfa e il re un console romano! Non contenti, alla ninfa già di per sé parlante (la ninfa è Rea=Reate), si aggiunse una rete piena di pesci (rete=Rieti). Un'enigmistica insomma da eruditi al posto dell'araldica ...²⁴ Anche qui può aver influito la regressione dell'autonomia nel Trecento, di fronte alla politica accentratrice dei papi, particolarmente nel periodo dominato dal cardinale Egidio di Albornoz, che tentò – pur se con scarso successo – di imporre una regolamentazione dell'apparato simbolico delle città, imponendo l'uso dello stemma della Chiesa. A Narbona un vessillo navale crociato non riuscì forse ad imporsi come stemma – come era accaduto invece presso le vicine città marinare, Barcellona, Marsiglia e Genova – per la repentina inarrestabile decadenza della città, che, con

l'insabbiamento del porto e l'espulsione degli ebrei, crollò dai 30.000 abitanti del XIV secolo ai 2.000 del 1500²⁵.

Altrove ci troviamo di fronte non a testimonianze di bandiere che non sono riuscite a trasformarsi in stemmi, ma a veri e propri segni araldici estinti: un gruppo di città francesi tra Aquitania, Linguadoca e Provenza, ha rinunciato, in favore di composizioni di gusto sfragistico (o per assumere le armi di un signore) alle figure araldiche che comparivano sui primi sigilli duecenteschi (*aquila*: Carcassonne, Perigueux; *grifo*: Millau; *falco*: Avignone). Questi simboli hanno fatto posto al generico profilo architettonico della città o al riferimento diretto alle armi di un sovrano: che si tratti di un mutamento casuale sembra potersi escludere (fig. 10)²⁶. In qualche

²⁴ Cfr. *Sigilli nel Museo nazionale del Bargello cit.*

²⁵ P. Bairoch/J. Batou/P. Chèvre, *La population des villes européennes 800–1850*, Genève 1988, p. 28.

²⁶ La figura dello stemma di Avignone il «gerfalco» (forse parlante in quanto *avis*, uccello), si è conservata solo come supporto.



fig. 10 Primo (sec. XIII), secondo sigillo (sec. XV) e stemma di Perigueux.

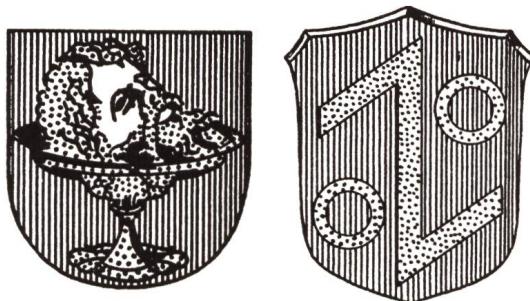


fig. 11 I due stemmi di Köslin (Koszalin).

caso il sopravvento di immagini sigillari, o il mancato decollo di quelle araldiche, potrebbe esser riferito al dualismo giurisdizionale che caratterizza molti centri urbani medievali, che sorgono da città o borghi giuridicamente autonomi, e successivamente unificati: può darsi che uno di questi centri emergenti abbia finito per imporre – sembrerebbe abbastanza evidente nel caso di Limoges – il proprio segno a tutto l'agglomerato urbano²⁷. Assai singolare è il caso di Köslin (ora Koszalin, in Pomerania) nei cui *secreta* compare la figura della testa del Battista, ma che ha usato, «in bürgerlichen Angelegenheiten» e sulle monete, una figura geometrica a forma di doppio uncino («Doppelhaken»), accostata da due anelli. Questo segno o *marchio*, abbastanza diffuso in Germania, probabilmente si sarebbe prestato più dell'immagine agiografica a divenire uno stemma: né si può escludere che lo sia stato veramente per qualche tempo (fig. 11).

Altri percorsi simbolici palesano intenzioni disparate. In Italia, Spagna e Francia meridionale hanno prevalso mode classicheggianti, e si è ricorsi addirittura non più ai sigilli, ma a monete e medaglie antiche. Così a Taranto lo scorpione medievale (parlante per «tarantola», il termine popolare che in Italia indica l'animale), caricato dei gigli angioini, è stato sostituito nel XVI s. con un motivo mitologico: che i gigli dei principi di Taranto, l'appannaggio più potente del Regno di Napoli, abbiano potuto divenire invisi con i mutamenti politici e le lotte dinastiche dell'inizio del secolo non è inverosimile. Anche lo stemma cinquecentesco di Nîmes ha subito il fascino archeologico della romanità. Sembra che Francesco I avesse accordato poco prima alla città per stemma un toro: ma è possibile che in precedenza una delle più

importanti metropoli della Linguadoca e sede di un siniscalco regio non avesse armi proprie? E che fine hanno fatto? Il sigillo medievale esponeva solo l'immagine dei consoli della città e del celebre anfiteatro. Sarebbe azzardato supporre una relazione – quale che sia – tra il vorticoso mutamento di simboli nel corso di pochi anni e l'agitata storia di Nîmes nel '500, quando divenne una dei principali cittadelle degli Ugonotti nella regione?²⁸

Altrove si è capitolato ad un eccesso d'ispirazione devota, come ad Inverness, in Scozia, dove l'antica, rara ed enigmatica figura di un cammello, è stata sostituita e relegata a tenente da una rappresentazione della Crocifissione: pia l'intenzione, ma, araldicamente, un disastro. Motivi politici hanno invece giocato un ruolo a Tabor, l'antica capitale della lega Hussita in Boemia: l'eversiva bandiera hussita, col *calice* – che figura nel sigillo più antico – fu rimossa dall'Imperatore Sigismondo di Lussemburgo e sostituita con la veduta delle mura turrite sormontate dalle sue armi personali: la negazione insomma di una figura molto caratterizzata attraverso una generica immagine sigillare. Un modo inequivocabile da parte del sovrano, odiato dai riformatori boemi per la parte avuta nel rogo di Huss a Costanza, di riaffermare la sua sovranità sulla capitale dei ribelli.

Meno radicale – e perciò imputabile più a motivi di gusto – è il caso di quelle città, tra Germania, Boemia e Polonia, che hanno tentato di araldizzare un dettaglio del sigillo, scrostandolo dagli orpelli più complicati: questi tentativi (che hanno avuto successo altrove) non sono riusciti a imporsi, giacché si è ovunque tornati all'immagine sfragistica. Si vedano le figure assurte a stemma per qualche tempo, e poi regredite ad elemento della tradizionale, macchinosa composizione architettonica, di Hannover (*trifoglio*), Francoforte

²⁷ Sulle «villes doubles» cfr. J. Heers, *La ville au moyen âge en occident*, Paris 1990, pp. 177 sgg.: gli esempi francesi citati sono Perigueux, Limoges e Narbona.

²⁸ In generale c'è da notare che lo stato lacunoso e incerto delle fonti francesi e l'età recente di molte raccolte, hanno favorito il tramandarsi, più che altrove, di modelli molto diversi dello stemma di una stessa città (talora riferibili ai due differenti stili): ve ne sono parecchi esempi, che gli interpreti non possono datare né spiegare adeguatamente.

sull'Oder (*gallo*), Posen/Poznań (*chiavi*), Bromberg/Bydgoszcz (*croce di S. Giorgio*), Zatec, Riga (*chiavi e pastorale*): lo stemma di Posen, in particolare – tanto che si esita a definirlo tale – presenta una congerie di figure (mura, santi, chiavi, luna e stelle). Zatec (in Boemia) tentò una soluzione originale, trasformando la veduta delle mura in fasce merlate: anche in questo caso, inspiegabilmente, l'araldizzazione non ha attecchito.

Ancora: alcune città aquitane – Agen, Bayonne e Condom – avevano già nei sigilli duecenteschi composizioni di figure semplificate (rispettivamente un'*aquila*, il *leopardo* inglese passante davanti a una quercia e una *chiave*, in riferimento a S. Pietro): in tutti e tre i casi si è tornati a immagini più complesse, con l'inserimento – ridondante – di motivi architettonici. Persino nel nord del continente, dove gli stemmi di città vivono una vita larvale nel medioevo, di due importanti città danesi sono attestati «marchi» che recano le tracce di una semplificazione e araldizzazione degli elementi del sigillo: verso il 1500 a Århus le figure agiografico-architettoniche furono sostituite da tre remi (årer) parlanti; a Odense l'immagine di S. Canuto si contrasse araldicamente nel suo attributo, un semplice giglio (fig. 12). Al revival gotico ottocentesco queste stilizzazioni – uniche nel panorama compattamente sigillografico del paese – devono esser parse banali: onde il ritorno, sulla moda tedesca, alla antiaraldica solennità originaria. In Spagna Jaén, Toledo e Valencia hanno rinunciato al tipo sfragistico: ma metropoli come Siviglia, Burgos, Granada, Segovia etc. non le hanno seguite su questa strada, limitandosi ad araldizzarlo con pezze e bordure.

In alcuni casi l'araldizzazione si è aggiunta dall'esterno, non riuscendo a soppiantare il sigillo, e si è affermata come un elemento subalterno. La *luna*, parlante, di Lüneburg compare solo nel '600 in un *Gerichtssiegel* e comunque solo come cimiero, non nello scudo; Magdeburgo, che ha sempre usato uno stemma ispirato al sigillo (dove compare una *vergine – Magd* – sulle mura turrite), tentò nel '500 di araldizzare il concetto in una semplice *rosa*, inquartandola al disegno primitivo, ma anche questa figurazione ibrida fu abbandonata. L'ibrido è rimasto invece nello stemma di Zwickau (Sassonia), che si era inventata una insegna parlante piuttosto elegante (tre cigni – *Schwäne* –, in base al presunto etimo *Schwanenstadt*), ma non ha voluto rinunciare ad inquartarla alla tradizionale immagine architettonica, anziché sostituirvela. In realtà non si può escludere che anche in questi casi le vestigia di araldizzazione adombrino una fase anteriore, non documentabile, in cui i segni araldici veri e propri possano essere stati il riferimento simbolico principale della città, per es. su bandiere, marchi etc., poi malauguratamente abbandonato.

L'affastellamento di simboli appare tipico dei confini orientali dell'Impero: Glogau, Breslavia e Pilsen hanno un primato di accumulazione disordinata di figure sigillari. Pilsen aggiunge la veduta della città, ricolma di dettagli e col re boemo *en grande tenue héraultique*, in cuore a ben quattro quarti, come in preda a una crisi di identità: anche qui figure molto individualizzate (un cammello, un cane) non hanno resistito al ritorno simbolico di segni alludenti variamente alla soggezione politica della città (fig. 13).



fig. 12 Sigilli e «marchi» araldici di Odense (sec. XV–XVI).



fig. 13 Il complicato stemma di Pilsen riprodotto nel sigillo della città.

Questo caso rammenta quelli analoghi in cui l'immagine araldica, alla fine del medioevo, sembra essere stata avvertita con disagio come povera, sì che si è sentito il bisogno di arricchirla – in realtà deturpandola – con motivi sigillari: a Strasburgo (solo temporaneamente) e a Montpellier (più stabilmente) si è inserito un imponente baldacchino dedicato al culto mariano, tolto di peso dai sigilli, che opprime e occulta le semplici figure araldiche degli stemmi medievali (fig. 14). Ne sono derivati irriproducibili – e non blasonabili! – fastigi *flamboyants*. Fabriano (Marche) ha contaminato i suoi semplici stemmi (una croce e una balzana) con la scena parlante di un'officina di fabbro in cui non manca

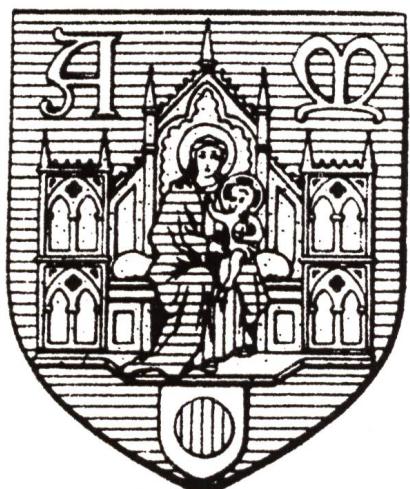


fig. 14 Lo stemma originario di Montpellier (in punta) inserito in una raffigurazione di carattere sfragistico.

nemmeno un utensile. Bruxelles ha voluto aggiungere prima un'«ombra», poi la figura a tutto rilievo di S. Michele all'originario stemma di rosso pieno, che sarebbe stato assai più efficace graficamente, ma che deve esser apparso, al tramonto dell'araldica viva, non un'insegna, ma uno scudo «vuoto» ...

Sembra che un gusto barocco – una vera e propria «mania per lo sfarzo» (*Prunksucht*), come rammenta Brockhusen, – abbia preso la mano, e che la semplice e immediata chiarezza medievale sia stata sentita con fastidio, dopo che aveva esaurito i suoi compiti, pratici ed estetici al tempo stesso, di visibilità grafica.

7. «Afterheraldik» o araldica «nuova»? Una questione di stile

Nel processo di decadenza dell'araldica alla fine del medioevo, il capitolo dell'araldica civica deve quindi gran parte della sua involuzione alla influenza dei sigilli, che, per ammissione generale degli studiosi, ha determinato una dissoluzione del messaggio araldico e delle sue forme originarie. In genere i risultati estetici peggiori sono dovuti più che alla promozione a figura araldica di un singolo elemento dell'iconografia sfragistica, al loro accumulo e moltiplicazione.

Sul piano dello stile tuttavia non occorre spingersi fino all'eccesso di un purismo accademico: il termine di *Afterheraldik* è stato talvolta usato in maniera troppo radicale. La severità con cui Hauptmann volle escludere dal novero delle figure araldiche i sigilli parlanti, anche nel caso di una notevole «corrispondenza con quelle araldiche sul piano della stilizzazione», appare eccessiva: in generale l'araldica ha contribuito in qualche misura a modificare le figure parlanti dei sigilli, stilizzandole, o riducendole a un dettaglio significativo. E viceversa, nei casi più felici e graficamente meglio risolti, l'araldica delle città non ha sempre corrotto, ha bensì rinnovato talora il linguaggio araldico della maturità, allargando progressivamente il limitato repertorio originario delle figure comuni. Anche lo stile sfragistico negli stemmi civici, pur se spurio, ha in qualche misura contribuito a questo rinnovamento.

Certo è difficile pensare che ciò sia avvenuto nel caso dell'impiego delle figure umane, che raramente si sono prestate ad un trattamento stilistico araldicamente composto: un'eccezione è il *monacello* nel notissimo stemma Monaco, divenuto, per stilizzazione e simmetria, una figura con una sua particolare originalità. Bisogna pensare tuttavia che le figure umane, e quelle di carattere religioso in particolare, avevano largo impiego nelle bandiere e nei gonfaloni medievali (le immagini più frequenti sono quelle di S. Giorgio, S. Pietro, S. Michele, S. Martino, della Vergine: ma ve ne sono infinite), e anzi si prestavano a raffigurazioni particolarmente ricche e fastose, che proprio per il contrasto con i vessilli più semplici conservavano a loro modo una funzione ottica di riconoscimento, nonostante la ricercatezza delle immagini (basterebbe pensare all'esempio delle lussuose bandiere svizzere quattrocentesche di Frauenfeld, in Turgovia e di Räzhüns nei Grigioni)²⁹. Non c'è da stupirsi perciò se in molti casi non si è esitato a trasferire in uno scudo queste imponenti e venerate figure, che naturalmente avevano anche una funzione devazionale e di coesione religiosa della comunità molto rilevante sul piano psicologico: che poi, ratrappite in uno scudo, e trattate in maniera approssimativa siano divenute marionette inespressive e confuse, è inevitabile. Lo stesso vale per i sigilli navali: la nave, figura assai elegante sui sigilli, riesce ad assumere aspetto araldico dove si mantiene ad un livello relativamente astratto, come nelle armi di Parigi. Al contrario, dove si è aggiornata «tecnologicamente», con la trasformazione delle semplici e simmetriche galee medievali in velieri moderni (Nantes, La Rochelle, Dieppe, Bristol etc.), il risultato è più simile a quello di una stampa di genere, che di uno stemma. L'impiego di lettere e segni dell'alfabeto come figure sigillari e araldiche è certo una soluzione molto povera, e si trova infatti per lo più presso piccoli centri, o è frutto di interpolazioni moderne (come a Reggio Emilia, Alba e in alcune città imperiali tedesche), mentre ebbe invece una certa diffusione sulle monete coniate dalle zecche cittadine: indica certo una senescenza del linguaggio araldico classico, e anzi «une véritable hérésie à la fois héraudique et esthétique»³⁰. Eppure, se non

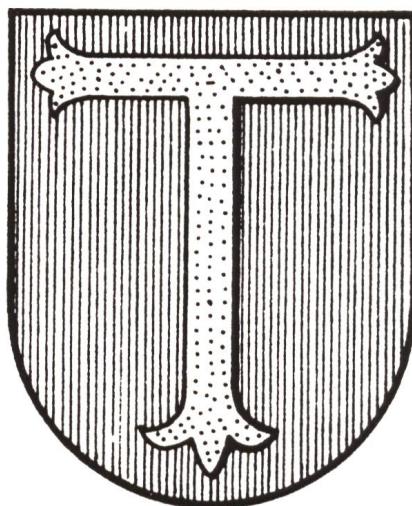


fig. 15 Il «tau» araldico dello stemma di Toul.

giunge agli eccessi delle città abruzzesi di Teramo e Atri, che espongono nello scudo il nome latino intero della città, qualche soluzione – risalente già al periodo medievale – non è del tutto sgradevole: la sigla «SPQR», posta in banda nello stemma di Roma già nel '300, non è, per la sua continuità d'uso dall'epoca classica, una scelta semplicistica; la «T», o «tau» di Toul, ha forma e foggia più di figura araldica che di segno alfabetico; le eleganti e simmetriche «K», «M», «Y», «Z» gotiche – per fare solo qualche esempio –, rispettivamente stemmi del «Terzo» (rione) di Camollia a Siena, di Meaux, Issoire, Zittau (o nei centri svizzeri di Moudon, Zurzach, Vevey, Yverdon etc.), così come le iniziali «L-V-G-A» accantonate alla croce nello stemma di Lugano, hanno una loro dignità grafica: in realtà è il tratto *gotico* che fa assumere ai segni un aspetto vagamente «magico», di qualche suggestione, e li impreziosisce (fig. 15). Certo la città francese di Issoudun ha avuto una maggiore sensibilità araldica, trasformando la «Y» in una pergola. Alcune repubbliche italiane anche se l'uso in questo caso non è riconducibile a

²⁹ L. Mühlmann, *op. cit.*, pp. 116, 128.

³⁰ M. Pastoureau, *Traité d'Héraldique*, Paris 1993², p. 169. La moda dell'iniziale come simbolo della città, al posto di antiche immagini araldiche, sembra purtroppo prender piede presso i grafici che impongono talora questa deplorevole scelta come modello di «logo» (che qua e la soppiantano gli stemmi), in base a una presunta «modernità»: si tratta in realtà di una scelta banale, rozza, semplicistica e conformista, che sarebbe interesse delle amministrazioni comunali respingere nella maniera più risoluta.

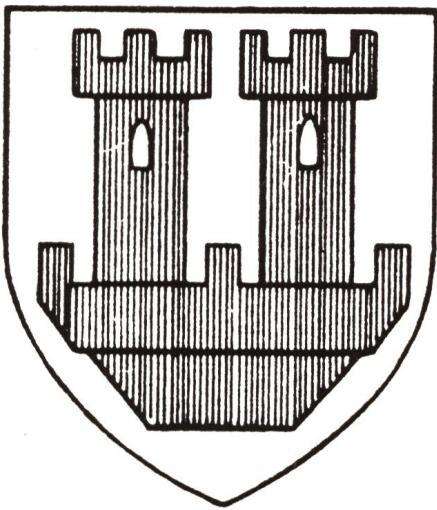


fig. 16 Stemma di Rothenburg ob der Tauber.

sigilli – innalzarono fra '3 e '400 grandi bandiere e scudi azzurri o rossi con il motto «LIBERTAS» posto in banda, in esuberanti lettere gotiche (Firenze, Milano, Genova, Lucca, Bologna, Siena etc.): esplicita e non inefficace ostentazione di un programma politico contrapposto alle signorie, ai *tiranni*, che si andavano imponendo sugli antichi regimi democratici.

Il genere di figure sigillari che si è imposto con maggiore originalità è quello architettonico, ove è ben da distinguere un aspetto generalmente *afterheraldisch* da uno araldicamente più compatibile. In generale è da deplorare l'eccesso di naturalismo: l'imitazione di edifici autentici, le forme bizzarre che mimano *silhouettes* di città esotiche, la pratica della prospettiva, la plethora di dettagli ridondanti e *Füllwerke* (finestre, feritoie, uccelli, astri, fiumi, guerrieri, sentinelle, cornici gotiche, cuspidi, guglie etc.), l'uso pittorico di scudetti e cimieri appollaiati tra gli edifici e così via, hanno determinato figure scadenti, disordinate e confuse. Rodolfo II d'Asburgo, l'eccentrico imperatore e re boemo, trasformò questa prassi in un gioco esoterico, creando alcuni degli stemmi più complessi dell'araldica civica europea, davvero in un gusto decadente. Dove invece si è riusciti a trasformare un edificio in una vera e propria figura araldica, giocando su una certa essenzialità, i risultati sono spesso accettabili: è il caso del rosso, semplice muro turrito di Rothenburg an der Tauber (Franconia), che è un vivace elemento parlante (fig. 16); del duomo riprodotto nello stemma di Spira, inconfondibile e pure astrattissimo,

del castello di Thorn (Toruń) parlante per via della grande *porta* d'oro spalancata (*Tor*), che compariva assai dignitosamente anche sul bel vessillo perduto a Tannenberg.

Il modello architettonico trattato nelle maniere più svariate si moltiplica in misura esponenziale, come figura derivata dai sigilli, dall'Elba fino ai confini estremi della Polonia e della Transilvania. Di solito si presenta come una muraglia merlata, che tronca lo scudo, aperta o meno, sulla quale si appoggiano torri, masti, porte, campanili etc., e che è spesso il *supporto* di figure più significative: lo scudo o il cimiero di un signore, un santo, un re, un vescovo, una figura parlante etc.; talora ha la forma più vicina a un vero e proprio *castello* araldico: ma le varianti sono innumerevoli e difficilmente classificabili (e ardue da blasonare). Ebbene anche queste complesse figurazioni, ove maneggiate con sapienza, sono divenute talora araldicamente compatibili: dove – per vari motivi – le città hanno rinunciato a un loro segno caratteristico, hanno sviluppato più o meno bene la tecnica di questa immagine generica, il profilo astratto della città, turrita e chiusa di mura, come la più psicologicamente rilevante della civiltà urbana medievale.

Decisivo appare anche in questo campo di applicazioni lo *stile*, un certo modo di trattare la figura. Se si confrontano le infinite vedute di mura e torri nelle riproduzioni medievali degli stemmi e in quelle successive, si coglie una differenza abissale, tanto da farle quasi apparire figure diverse: maestri in quest'arte furono ancora gli artisti gotici, mentre il tratto moderno le ha rese goffe e stereotipe, facendole evolvere verso sembianze in cui aleggia qualcosa di carcerario e di condominiale, una tetraggine priva di leggerezza. La maniera gotica rappresenta invece – il che vale in generale³¹ – l'applicazione ad un soggetto così difficile, dei taciti principî dello stile araldico: proprio come accade per le figure degli animali, ecco qui l'*esagerazione* dei dettagli più tipici (le porte e le finestre sono enormi, quasi «occhi» e «bocche» aperte, i globi sulle guglie sproporzionati, i merli vistosi), l'*eliminazione* di quelli

³¹ Si veda, *ivi*, pp. 187 sgg., l'esemplare trattazione di questo tema da parte di M. Pastoureau.

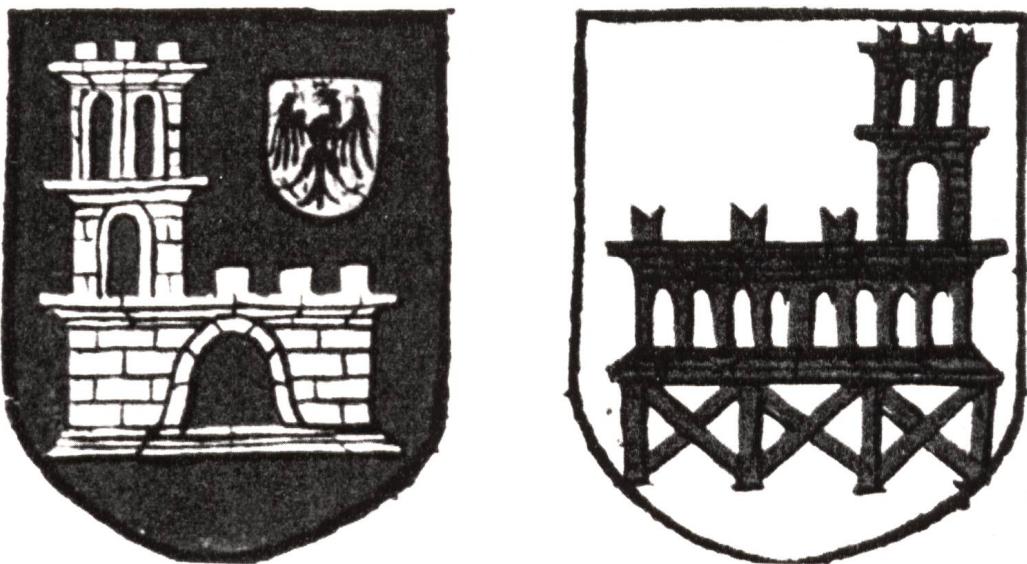


fig. 17 Due esempi di architetture araldiche nel codice Archinto (sec. XVI): i comuni di Castell'Arquato e Pontecurone (foto: C. Maspoli).

superflui, e in generale un aspetto ingenuo – di edifici disegnati da bimbi – che non proviene in realtà da una tecnica *naïve*, bensì da una estrema raffinatezza formale. Begli esempi arcaici ce ne sono stati tramandati in Germania (si veda per tutti lo stemma di Lüneburg, del 1410, nelle vetrine del *Rathaus*) e soprattutto in Boemia: nella cosiddetta «Corte italiana» della città di Kutná Hora ce n'è una serie trecentesca in cui spiccano per eleganza quelli di Pisek, Litoměřice e Most. Ma si vedano anche i raffinati sigilli di Praga (cfr. fig. 6), di České Budějovice di molti altri centri tra Germania ed Europa orientale, che non è possibile menzionare. Lo stemma di Most (in ceco: «ponte»; il nome tedesco è infatti «Brück»), combinato con una autentica figura araldica (il leone boemo), è l'elaborazione di un altro motivo architettonico, che, se disegnato con maestria, ha offerto figurazioni originali e ariose. Ce ne sono soprattutto tra Francia (Saintes, Cahors, Condom, Pontoise etc.) e Spagna (Logroño, Benavente, Tudela, Salamanca etc.) e in qualche cittadina minore italiana, o nello stemma del «Sestiere» (rione) di Oltrarno a Firenze, tutti esempi che contrastano per efficacia con le soluzioni naturalistiche, piuttosto rozze, di Innsbruck, Cambridge e Segovia. Chi volesse un esempio di trattazione particolarmente ricercata dei motivi architettonici, non avrebbe che da consultare la grande tradizione miniata lombarda

del XV–XVI s., dove le figure architettoniche sono magistralmente risolte con grazia, in un gioco aereo non soggetto alla forza di gravità, come di *Holzspielwaren* (fig. 17)³².

Analogamente al caso delle figure comuni – animali, piante e oggetti – l'araldica gotica ha dunque saputo trar profitto da un settore come la sfragistica, e dalla sapienza dei più abili orafi e incisori, abituati a sfruttare con eleganza e proporzione il piccolo spazio del sigillo. Nelle loro mani, e nei casi migliori, anche i pesanti congegni edilizi hanno assunto talora quella levità che è l'essenza e la legge non scritta dello stile araldico: *the nicest combination of boldness and discretion*³³.

Indirizzo dell'autore:

Alessandro Savorelli
Via Monteverdi 99
I-50144 Firenze

³² Cfr., oltre ai citati Codice *Trivulziano* (n. 1390) e *Archinto* (la cui parte sull'araldica civica è consultabile in G. Cambin, *Stemmario lombardo del XVI secolo. Contributo all'araldica di alcune Comunità dell'Italia settentrionale e di terre ticinesi*, «Archivum heraldicum», 1967), lo *Stemmario quattrocentesco delle famiglie nobili della città e antica diocesi di Como. Codice Carpani*, a c. di C. Maspoli, Lugano 1973.

³³ A. Wagner, *Heraldry in England*, London-New York 1946, p. 25.

Résumé

«Style héraldique» et «Style sigillographique» dans les armoiries des villes au moyen âge

La différence graphique, symbolique et fonctionnelle entre les figures des sceaux et celles des armoiries, est si forte, qu'on peut parler, d'un point de vue strictement conceptuel, de deux différents styles: le *style sigillographique*, caractérisé par un haut degré de naturalisme et de complication graphique, et le *style héraldique*, simple, essentiel et abstrait. Malgré cette distinction, le développement des armoiries municipales est le résultat de l'influence mutuelle et du croisement des deux styles. Bien que le style sigillographique ait conditionné l'aspect de nombreuses armoiries municipales, et déterminé la corruption et la décadence du langage héraldique originale, surtout dans les villes moins importantes et les petites communes (c'est le phénomène qu'on appelle en Allemagne *Afterheraldik*), le sceau est très loin d'être la source principale des armoiries des villes, comme on le croyait autrefois. L'analyse statistique nous montre en effet que le noyau géographique et historique des villes du continent, au moyen âge (France, Suisse, Pays-Bas, Allemagne, Angleterre, Italie), a développé une véritable héraldique municipale: au contraire, dans les pays les plus périphériques, la présence massive d'armoiries de style sigillographique n'est que le reflet, souvent tardif, de la faiblesse et de la lenteur du mouvement autonomiste urbain.

Néanmoins, quelques régions situées à l'intérieur du *foyer urbain* de l'Europe, comme l'Aquitaine et l'Allemagne orientale, révèlent un essor insolite du style sigillographique. A partir de l'analyse de quelques exemples on peut retracer l'histoire de ces «survivances» et «reviviscences» sigillographiques, en les ramenant à la fois à des questions de goût et de traditions locales, et à des conditions historiques particulières qui ont empêché la naissance ou bien le succès d'armoiries à proprement parler héraldiques.

Les protestations contre l'*Afterheraldik* sont, en général, justifiées. On peut constater cependant que la décadence de l'héraldique municipale est due notamment à l'évolution du style graphique moderne. Les sujets issus de l'imagination graphique des graveurs de sceaux (bâtiments, figures humaines, lettres de l'alphabet, navires et beaucoup d'autres), sont parfois des enrichissements du langage du blason: mais seul les artistes gothiques savent bien comment les *héraldiser*, avec l'application raffinée des principes de la composition héraldique.

Zusammenfassung

«Heraldischer Stil» und «Siegelstil» in den Stadtewappen des Mittelalters

Der grafische, symbolische und funktionelle Unterschied zwischen den Figuren der Siegel und derjenigen der Wappen ist so gewaltig, dass man – vom begrifflichen Standpunkt her – von zwei verschiedenen Stilen sprechen kann: Der sphragistische Stil, charakteristisch für die im hohen Grade naturalistische und grafische Kompliziertheit, der heraldische Stil dagegen einfach, aufs Wesentliche beschränkt und abstrakt. Trotz dieser Unterscheidung ist die Entwicklung der Stadtewappen das Resultat einer gegenseitigen Beeinflussung und Kreuzung beider Stile. Obwohl der Siegelstil das Erscheinungsbild zahlreicher Stadtewappen beeinflusst und die Verfälschung und die Dekadenz der ursprünglichen heraldischen Sprache bestimmt hat, vor allem in weniger bedeutenden Städten und kleinen Gemeinden (im deutschen auch *Afterheraldik* genannt), ist das Siegel nur selten Quelle der Stadtewappen, wie man früher annahm. Die statistische Analyse zeigt uns in der Tat, dass der geographische und historische Kern der Städte in Europa im Mittelalter (Frankreich, Schweiz, Niederlande, Deutschland, England, Italien) eine eigene Gemeindeheraldik entwickelt hat. Im Gegensatz dazu spricht die in weiter entfernten Ländern massive Präsenz von Wappen nach Siegelart, oft spät geschaffen, von einer langsamen und schwach entwickelten Stadtautonomie.

Dennoch, einige Regionen im Innern Europas, wie Aquitanien und Ostdeutschland, zeigen einen merkwürdigen Aufschwung des Siegelstils. Gemäß einer Analyse an einigen Beispielen kann man die Geschichte vom «Fortbestehen» und vom «Wiederaufleben» zurückverfolgen, wenn man diese im Hinblick auf Geschmack und lokale Tradition sowie auf historische Ereignisse betrachtet, die die Schaffung oder den dauerhaften Erfolg eines rein heraldischen Wappens verhindert hat.

Die Einsprüche gegen die *Afterheraldik* sind im allgemeinen gerechtfertigt. Man kann feststellen, dass die Dekadenz der städtischen Heraldik wegen der Entwicklung eines neuen modernen Stils fortschreitet. Die Themen, aus der kreativen Gestaltung des Siegelgraveurs geschaffen (Gebäude, menschliche Figuren, Buchstaben des Alphabets, Schiffe und vieles andere mehr), sind manchmal eine Bereicherung der Wappensprache. Aber nur die gotischen Künstler haben gewusst, wie man diese Figuren heraldisiert und diese elegant anwendet, ohne die heraldischen Regeln zu verletzen.